ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 91 Num. 195
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 18-19 Agosto 1959
L. 40 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-000, 55-355 55-381 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fest. 500) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1380): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3800, trim. L. 2000 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Riprese stamane le discussioni a Palazzo dei Normanni

Votano sfiducia all'on. Milazzo la d.c. e i gruppi di centro-destra

Nel loro ordine del giorno gli oppositori affermano che il governo presieduto dal capo dei cristiano-sociali si è rivelato frutto di una manovra delle forze di estrema sinistra e che perciò non approveranno l'esercizio provvisorio - La nomina del milazziano Majorana a successore del socialdemocratico Napoli nella carica di assessore

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, martedì sera.

L'Assemblea regionale ha proceduto stamane alla elezione del nuovo assessore effettivo in sostituzione del socialdemocratico on. Napoli che nel pomeriggio di ieri, prima di imbarcarsi sulla motonave «Vulcania» per intraprendere un viaggio in Portogallo, aveva fatto pervenire al presidente Stagno d'Alcontres, la lettera con la quale gli comunicava ufficialmente, «per i provvedimenti di conseguenza» di non avere accettato la carica.

Alla votazione non hanno partecipato i democristiani, i missini e i liberali nonché il monarchico Paternò di Roccaromana. E' risultato eletto l'on. Majorana della Nicchiara con 45 voti. Sul 57 deputati presenti in aula, i votanti sono stati 46, gli astenuti 11 più una scheda bianca.

L'on. Majorana, che era l'unico dei nove rappresentanti cristiano-sociali senza incarichi governativi, subito dopo la proclamazione ha preso la parola per dichiarare di accettare la nomina ad assessore in considerazione della situazione politica che egli ha definito «di particolare delicatezza».

Successivamente, la seduta è stata interrotta per procedere alla bruciatura delle schede. Alla ripresa ha avuto inizio la discussione sul bilancio provvisorio. A nome della d. c. è intervenuto l'on. Alessi il quale ha parlato per oltre un'ora e mezzo.

Al termine il presidente dell'Assemblea on. D'Alcontres ha dato lettura di un ordine del giorno firmato dai deputati democristiani, liberali, missini e monarchici. L'ordine del giorno, di sfiducia verso il governo Milazzo, è del seguente tenore:

«L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del presidente della Regione, considerato che il governo presieduto dall'on. Milazzo si è rivelato frutto di una manovra delle forze di estrema sinistra, diretta ad attuare la loro concezione strumentale dell'autonomia a fini di conquista di sempre più preminenti posizioni di potere, considerato che vanamente il governo tenta di mascherare tale realtà con la gratuita autoqualificazione centrista e con la peregrina tesi della cosiddetta chiamata, che in concreto si baserebbe sulla autofiducia dei tredici membri della Giunta fertilmente attecchita sul terreno dei voti delle sinistre, considerato che le dichiarazioni del presidente della Regione, pur con le integrazioni fornite in sede di dibattito assembleare, dimostrano, per la loro banale genericità, una completa mancanza di contenuto politico, considerato che, in un'ora così grave per l'autonomia siciliana, si esige, nel superiore interesse della Regione, un governo che possa contare su di una salda maggioranza democratica, sulla base di un serio programma di consolidamento dell'autonomia e di un omogeneo ed organico piano di sviluppo, che utilizzi in pieno le risorse naturali siciliane e lo sforzo economico congiunto dello Stato, della Regione, degli Enti pubblici economici e delle categorie produttrici e di lavoro, disapprova le dichiarazioni del presidente della Regione».

L'aula è satura di elettricità anche oggi, in conseguenza dell'agitata seduta di ieri, quando Milazzo suscitò l'indignazione dell'opposizione, con le sue dichiarazioni. In esse egli sottolineava anzitutto che i cristiano-sociali si auguravano la costituzione di un governo di centro, nettamente caratterizzato in senso autonomista, e aggiungeva che se l'attuale governo regionale risultava composto solo di elementi dell'Unione Siciliana Cristiano-Sociale, di monarchici del p.d.i. e di indipendenti ciò si doveva unicamente alla «miopia politica», alla testardaggine e all'orgoglio che hanno portato il partito di maggioranza a un conflitto inutile.

La enunciazione del programma di governo veniva poi dall'on. Milazzo così sintetizzata: applicazione dello statuto siciliano, «di tutto lo statuto», diceva Milazzo, ponendo l'accento sulle parole; difesa degli interessi siciliani in ogni sede e in ogni tempo; impiego di tutti i mezzi possibili per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni siciliane; garanzia e difesa del reddito agricolo. «Questa è la sintesi — concludeva — la nostra politica: nella sua enunciazione non è rinnegabile. E' l'unica politica per la Sicilia. Chi non l'accetta volta le spalle alla Sicilia». Gli applausi delle sinistre e dei cristiano-sociali echeggiavano a lungo nell'aula, quale manifestazione di consenso.

La seduta era sospesa per circa mezz'ora e alla ripresa il capo-gruppo della d.c., on. Lanza, rilevata la incompletezza del governo, a causa della rinuncia alla carica da parte dell'on. Napoli, e sottolineata la mancata qualificazione politica della Giunta regionale stessa, respingeva aspramente alcune dichiarazioni dell'on. Milazzo da lui ritenute lesive della dignità e del prestigio dell'Assemblea. «Abbiamo chiesto di discutere un programma di governo e non delle ingiurie», soggiungeva l'on. Lanza, concludendo con la richiesta di una nuova riunione dei capi-gruppo, al fine di esaminare l'impegno precedentemente assunto per una procedura abbreviata della discussione, impegno che ora, in seguito a quanto aveva detto l'on. Milazzo, i democristiani, i liberali e i missini dichiaravano di non poter più rispettare.

Dopo un'altra sospensione della seduta, il presidente Stagno d'Alcontres comunicava all'Assemblea che i capi-gruppo, riuniti nel suo ufficio alla presenza anche del capo della Regione, on. Milazzo, avevano suggerito una procedura secondo la quale, ascoltate le relazioni di maggioranza e di minoranza sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, l'on. Milazzo avrebbe integrato le sue dichiarazioni, e successivamente si sarebbe iniziata la discussione. Parlava per primo il relatore di maggioranza, on. Nicastro (p.c.i.), che definiva ineccepibile il disegno di legge sull'esercizio provvisorio e concludeva perciò in senso favorevole. Subito dopo, il democristiano La Loggia, relatore di minoranza, nel preannunciare il voto contrario del suo gruppo, prospettava la necessità che si procedesse alla discussione dell'esercizio provvisorio soltanto quando la Giunta fosse stata completata con la nomina del nuovo assessore in sostituzione dell'on. Napoli.

A questo punto, l'on. Milazzo riprendendo la parola in sede di replica, dopo avere confermato di avere ricevuto la lettera di dimissioni dell'on. Napoli, polemizzando con i democristiani, deprecava «la mancata applicazione dello statuto siciliano da parte dei precedenti governi e dello Stato, la mancata integrazione dei membri dell'Alta Corte e la inapplicazione di alcuni articoli dello Statuto per la creazione d'una Camera di compensazione siciliana» e quindi, affermando che «lo Stato ha sottratto in questo settore il reddito alle popolazioni siciliane», concludeva affrontando il tema dell'industrializzazione siciliana, e sostenendo essere necessaria la assunzione di mano d'opera locale presso i numerosi impianti industriali sorti nell'Isola in questi ultimi tempi.

Al termine del suo intervento, l'on. Milazzo invocava l'immediata approvazione dell'esercizio provvisorio, soprattutto perché, sottolineava, «ci troviamo all'inizio dell'annata agraria e sono necessari urgenti provvedimenti».

f. d.

DUE INTERROGATIVI

*** A SAVONA: Perché è scoppiata la camera di decompressione?**
*** A TORINO: Di che veleno è morta la donna di via Lombardore?**

La sciagura del «sub» torinese a Savona ed il misterioso avvelenamento di via Lombardore non hanno ancora trovato una spiegazione. Perché è scoppiata la camera di decompressione della «Croce Bianca» mentre si stava curando il sommozzatore? Quale veleno ha fulminato la signora torinese? Si tratta proprio del terribile E 605, l'insetticida che ha cagionato innumeri sciagure e che può costituire per tutti un'insidia mortale?

(In seconda pagina i servizi sulle due drammatiche vicende)

Tra le Montagne Rocciose ed il Pacifico

Violenta scossa sismica stamane negli Stati Uniti

Epicentro nel Parco Nazionale di Yellowstone - Incrinati diversi ponti e la diga di un fiume - Sgombrati gli abitanti d'una cittadina del Montana - Il terremoto era di intensità superiore a quello che colpì San Francisco nel 1906 Gravi danni a Virginia City - Per ora non si hanno notizie accertate di vittime

SAN FRANCISCO, mart. sera.

Un violento terremoto con epicentro nell'area del Parco Nazionale di Yellowstone, situato nell'angolo nord-occidentale dello Stato di Wyoming, è stato avvertito ieri sera a tarda ora in tutta la regione nord-occidentale degli Stati Uniti a cavallo delle Montagne Rocciose e fino al Pacifico.

Una incrinatura si è manifestata in una diga che attraversa il corso del fiume Madison, presso West Yellowstone. Gli abitanti della città di Ennis, nel Montana sud-occidentale, sono stati fatti sgomberare e così le centinaia di campeggiatori che affollano d'estate questa pittoresca regione degli Stati Uniti. Fino ad ora, non si ha tuttavia notizia di vittime.

Il movimento tellurico, manifestatosi alle ore 23.40 locali di ieri sera (ore 7,40 italiane di stamane) è stato chiaramente avvertito negli Stati di Wyoming, Montana, Idaho, Washington, Oregon e Utah e perfino in certe zone del Canada sud-occidentale.

Il dott. Don Tocher, sismologo presso l'Università di California, a Berkeley, ha dichiarato che il terremoto era di intensità «molto forte», in quanto raggiungeva gli otto gradi sulla Scala Richter, che è di dieci gradi. In confronto, il disastroso terremoto che colpì San Francisco nel 1906 era di gradi 8,20 e quello che causò gravi danni nella California settentrionale nel 1857 era di gradi 5,25.

Gigantesche frane hanno bloccato le strade nella maggior parte della metà occidentale del Parco Yellowstone e le comunicazioni telefoniche con la città di West Yellowstone sono interrotte.

Gli agenti in servizio nel Parco Nazionale hanno dichiarato che le strade sono chiuse al traffico fra Mammoth Hot Springs e Gibbon, nella parte nord-occidentale del Parco. Anche la strada fra Madison Junction e il famoso «geyser» detto «Old Faithful» è bloccata dalle frane. Tre ponti che attraversano il fiume Madison a nord di West Yellowstone sono chiusi al traffico: vicino ad uno di essi si è aperta nella terra una spaccatura larga quasi cinque metri. Un portavoce dello sceriffo della contea di Gallatin ha dichiarato che un'automobile è precipitata nella voragine apertasi d'improvviso, ma ha aggiunto di non sapere se vi siano delle vittime.

Il vice sceriffo di Gardiner, nel Montana, ha riferito che il terremoto «ha lanciato in aria enormi nubi di polvere dalle montagne». Egli ha aggiunto che le scosse di assestamento continuavano ancora nelle prime ore di stamani. Molti vecchi edifici sono rimasti lesionati nella storica, antica città di Virginia City, trenta chilometri a sud-ovest di Ennis, presso il fiume Madison. Una parete al secondo piano del palazzo del tribunale di questa vecchia città del Montana, costruito nel 1876, è crollata riempiendo l'aula di macerie.

Tratti di muro sono crollati anche nella scuola, costruita pure nel 1876, quando le baracche dei «pionieri» di Virginia City venivano a poco a poco sostituite da case in muratura. Il tempio massonico, eretto nel 1864, ha riportato gravi danni.

a. a.

Rilievi degli osservatori

LONDRA, martedì sera.

Un forte terremoto, che finora non si è localizzato, è stato registrato sui sismografi del Museo di scienze britannico. Un esponente del museo ha dichiarato che la scossa sismica è la più forte registrata in tre anni: «L'ago ha fatto oscillazioni larghissime sul diagramma».

Il movimento tellurico è stato registrato alle 7,40 italiane.

BIELLA, martedì sera.

Anche gli strumenti dell'Osservatorio metereosismico di Oropa stamane, poco prima delle otto, sono entrati in oscillazione per effetto del violentissimo terremoto di carattere prevalentemente sussultorio. Il direttore dell'Osservatorio, padre Balzerani, ha dichiarato che il fenomeno tellurico, iniziato alle ore 7,40, è durato quasi un'ora e ha raggiunto per alcuni minuti intensità pari al 7°-8° grado della scala Mercalli.

PRATO, martedì sera.

Una violenta scossa di terremoto è stata registrata dall'osservatorio sismologico di San Domenico alle 7,40'21" di stamani. L'epicentro del movimento tellurico si trova a 5.685 chilometri di distanza da Prato in direzione non esattamente localizzata.

La crociera di Churchill con la Callas

Winston Churchill colto dal fotografo in conversazione con Maria Meneghini Callas a bordo dello yacht «Christina» poco prima dello sbarco a Montecarlo. Com'è noto, il grande statista ha compiuto una crociera nel Mediterraneo (Telefoto)

L'allucinante delitto della madre svizzera che uccise tre figli, ferì il quarto e il marito

La donna voleva sopprimere l'intera famiglia; si è presentata tranquillamente alla polizia raccontando che il marito era impazzito e, dopo aver assassinato i bambini, aveva scaricato l'arma su di sé - I fatti l'hanno smentita - Ancora ignote le ragioni dell'inesplicabile tragedia

(Dal nostro corrispondente)

Berna, martedì sera.

La quiete di un'amena cittadina del Giura Vaudese, Le Pont, è stata scossa ieri da un terribile dramma di famiglia: colta evidentemente da un improvviso accesso di follia esploso forse dopo una lenta silenziosa maturazione, una ancor giovane madre — ventinove anni d'età — ha ucciso tre dei suoi bambini, mentre il quarto e il marito sono in fin di vita.

Le Pont si trova in fondo a una vallata, le comunicazioni con il resto del Cantone sono piuttosto scarse e poiché d'altra parte la polizia locale ha mantenuto uno stretto riserbo sull'andamento dell'inchiesta, soltanto oggi sono trapelati i primi particolari (che del resto non si sa ancora quanto attendibili, non essendo stata data una versione ufficiale dei fatti) sulla tragedia.

Il dramma è avvenuto in una casa rurale alla periferia di Le Pont, dove abitava la famiglia Masson che era composta dai coniugi Ferdinando e Maria e i bambini Eliane, Mariarosa, Monica e Michele, tutti e quattro in tenera età. Secondo una prima versione degli avvenimenti la tragedia sarebbe stata fulminea: mentre il padre e i suoi quattro bimbi sedevano intorno alla tavola nella sala da pranzo aspettando che venisse servita la minestra dalla madre, quest'ultima estraeva da un cassetto della credenza due vecchie pistole e dopo aver puntato le armi contro i suoi familiari si metteva a sparare all'impazzata. Eliana e Mariarosa, rispettivamente di 6 e 8 anni, rimanevano uccise sul colpo. Il padre e gli altri due bimbi, gravemente feriti cadevano pesantemente sul pavimento.

Un'ora più tardi la donna si costituiva alla gendarmeria di Le Pont. Qui narrava cinicamente: «Andate a casa mia: una scena terrificante si presenterà ai vostri occhi. Credo che mio marito sia stato l'autore di una tremenda strage». Mentre alcuni agenti si precipitavano verso l'abitazione dei Masson, la donna chiedeva di essere condotta nuovamente dinanzi ai gendarmi cui diceva: «Ho mentito prima. Sono stata io a sparare contro i miei familiari mentre mio marito è innocente. Non so se siano morti tutti. Ho compiuto l'orribile misfatto perché odiavo i membri della mia famiglia».

Come abbiamo detto, la polizia non ha ancora reso nota la sua versione degli avvenimenti. Secondo un'altra ricostruzione del delitto, infatti, il crimine si sarebbe svolto in tre fasi successive e i bimbi sarebbero stati bendati accuratamente dalla stessa madre, con un pretesto, prima che ella stessa aprisse il fuoco. Secondo i sostenitori di questa seconda tesi, che molti per varie ragioni ritengono più attendibile, Marie Louise Masson avrebbe confessato il suo delitto (e precisamente con la frase: «E' colpa mia, dovevo sparare meglio») soltanto quando gli agenti le rivelarono che il marito non era morto.

«Vi siete sbagliata — avrebbe detto l'ispettore Brasseur alla donna che aveva trattenuto nel proprio ufficio — vostro marito è solo leggermente ferito ed ha già raccontato la verità».

«Se credete di farmi cadere in una trappola vi sbagliate — avrebbe replicato impassibile la donna — non esiste altra verità che quella che vi ho narrato io stessa».

L'ispettore Brasseur avrebbe accompagnato la cinica assassina all'ospedale e dalla porta socchiusa le avrebbe mostrato il marito con il volto quasi completamente fasciato. «Quell'uomo — ha detto la donna — potrebbe essere chiunque. Mio marito aveva una cicatrice sul dorso della mano sinistra».

Brasseur allora si sarebbe avvicinato al letto del ferito e presagli la mano sinistra l'avrebbe alzata mostrando a Marie Louise la cicatrice biancastra che spiccava sul dorso scuro.

«Andiamocene — avrebbe detto allora la donna — parlerò».

«La donna avrebbe dapprima sparato ai tre figli minori, dopo averli accuratamente bendati e successivamente avrebbe atteso il ritorno a casa della figlia maggiore, Monique, di dodici anni: «Anche a lei ho detto che c'era una sorpresa e l'ho convinta a lasciarsi bendare, poi le ho sparato. Ho poi atteso che tornasse a casa mio marito ed appena egli è entrato in cucina mi sono avvicinata a lui fingendo di volerlo abbracciare. Improvvisamente gli ho puntato la pistola sulla faccia e gli ho sparato».

Comunque, per tornare sul più concreto terreno dei fatti già accertati, i due bimbi feriti e il marito vennero trasportati d'urgenza all'ospedale di una vicina città, Le Sentier, non appena il delitto fu scoperto.

Data l'estrema gravità delle condizioni dei due bimbi colpiti, Michele e Monica, i sanitari decidevano di farli trasportare con un elicottero in una clinica specializzata di Ginevra. I medici ginevrini non indugiavano a intervenire: Monica, che ha dodici anni, veniva sottoposta alla trapanazione del cranio essendole penetrata nel cervello una pallottola. Durante la notte, in seguito a emorragia cerebrale, decedeva il piccolo Michele che aveva dieci anni. Le condizioni del marito della folle sono stazionarie.

Maria Masson che evidentemente è posseduta da si è chiusa più tardi in un assoluto mutismo; anche quando stamane le hanno comunicato che tre dei suoi bimbi sono morti non ha detto nulla. Nonostante la confessione resa ieri pomeriggio dalla donna la polizia del Giura Vaudese continua a indagare per chiarire alcuni aspetti del dramma che appaiono tuttora misteriosi. Nulla di preciso si è potuto finora appurare circa il movente che ha indotto la donna a sparare ieri durante l'ora di pranzo contro i suoi familiari. Alcuni vicini di casa, interrogati dalla polizia, hanno detto che le liti fra i coniugi Masson erano assai frequenti ma che nulla lasciava pensare a una simile tragedia. A quanto pare l'uomo, che per ora non ha potuto essere interrogato era geloso della donna, di venti anni più giovane di lui.

Luigi Fascetti

Lotta senza quartiere a Milano ai teppisti

Sgominata una banda di ventun giovinastri

Sono accusati di una lunga serie di furti - Inoltre alcuni di essi hanno usato violenza ad una ragazza di tredici anni - Nove dei delinquenti arrestati, gli altri denunciati

Milano, martedì sera.

Il fermo di un diciassettenne sorpreso a compiere un furto in una portineria, ha permesso alla squadra mobile di smascherare i componenti di una banda di giovanissimi criminali, le gesta dei quali hanno rivelato alla polizia l'esistenza di una nuova forma di teppismo: alcuni degli affiliati alla banda (che era formata da ventun giovani), oltre che di una serie di furti, si sono infatti resi responsabili di alcuni incredibili episodi di sadismo, dei quali è stata vittima una ragazza di 13 anni, sorella di uno degli stessi teppisti.

L'inchiesta della polizia si è conclusa con l'arresto di nove ragazzi. Altri sei sono ricercati. I rimanenti sei infine sono stati denunziati a piede libero. Gli arrestati sono: Antonio Giuliani di 27 anni, Giordano Mangili, Bruno [illegible], Olindo Casolari, i fratelli Giuseppe e Giorgio Cervini, Giancarlo Baraldi, Mario Rossetti, Ettore Lombardi. Appartengono tutti a famiglie che, se non si possono definire agiate, sono tuttavia in buone condizioni economiche: nessuno di essi ha ancora compiuto i 21 anni.

Tutto è cominciato con l'interrogatorio al quale è stato sottoposto l'altro ieri in Questura il diciassettenne Antonio Giuliani. Il giovane, sorpreso appunto mentre stava rubando in una portineria, non soltanto aveva ammesso la propria responsabilità, ma aveva anche fatto il nome di un complice, il Mangili.

I due giovani venivano interrogati insieme e le loro ammissioni permettevano alla polizia di ricostruire l'attività della banda: furti di auto, incursioni ladresche in almeno venti portinerie, borseggi, furti nei negozi. Antonio Giuliani e Giordano Mangili si erano specializzati nei furti che organizzavano sulla base delle indicazioni che il Giuliani (occupatosi come garzone in una panetteria) raccoglieva quotidianamente nelle portinerie degli stabili dove consegnava il pane. I furti venivano compiuti dai due nottetempo. Il Giuliani, insieme a tre dei giovani denunziati a piede libero, era entrato due mesi fa in Svizzera clandestinamente ed aveva svaligiato due negozi impadronendosi di sigarette, accendisigari e cioccolato.

Tutti i giovani arrestati dovranno inoltre rispondere di aver violentato a gruppi di quattro, cinque per volta una ragazza tredicenne sorella di uno dei giovani criminali, il quale partecipò egli stesso in più occasioni alle «festicciole» organizzate dagli amici. Durante le prime volte la ragazza veniva immobilizzata a turno da alcuni dei criminali mentre altri la violentavano. Successivamente però la fanciulla aveva cominciato a prendere parte volontariamente alle riunioni che si concludevano con irriferibili episodi di sadismo.

Da ieri tutti i giovani delinquenti arrestati sono in carcere: i minori di 18 anni al riformatorio Beccaria, i più anziani a San Vittore. Verranno denunziati all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere, atti di libidine violenta e furti aggravati.

Contro il settimanale romano

I fratelli del vigile Melone hanno sporto anch'essi querela

Roma, martedì sera.

Alla querela del vigile Melone contro il settimanale che ha pubblicato indiscrezioni sul passato della sua famiglia, si sono aggiunte ora quelle dei fratelli Gennaro e Otello, entrambi domiciliati in via delle Isole Curzolane 31. Mentre il primo nega una parte dei fatti attribuitigli — sarebbe stato condannato una sola volta e mai più arrestato, mentre al momento della condanna era ancora minorenne, il secondo si limita a deplorare di essere stato tirato in ballo marginalmente al «caso Marzano», col quale non ha avuto alcun rapporto, con suo gravissimo danno morale essendo stato additato al pubblico disprezzo insieme con la sua famiglia.

«Sia Gennaro sia Otello — dice l'esposto presentato — sporgono inoltre denuncia contro coloro che hanno consegnato allo "Specchio", per una ragione personale riguardante il questore Marzano, notizie e fotografie il cui il Marzano stesso era a conoscenza e in possesso, per ragioni connesse con la sua carica».

Le querele sono state presentate venerdì scorso alla Cancelleria della Procura della Repubblica. Come di rito un funzionario ha provveduto alla autenticazione delle firme dei querelanti.

Cresciuto tra i fantasmi

Chiamavano la casa di Lorenzo la casa dei fantasmi. Lui lo sapeva e alzava le spalle. «Esagerati» brontolava. Però avevamo ragione noi. Era un'antica villetta ad un piano, in uno dei maggiori viali di Torino, grigia e smorta, soffocata tra due palazzi di costruzione recente. Il giardino era incolto, con un'ombra umida anche di estate: dall'intrico degli arbusti spuntavano una statua bianca priva di testa, un tavolo rotondo di pietra spaccato nel mezzo e due o tre grandi vasi senza piante. Una volta uno di noi disse che ci avrebbe visto bene un impiccato. Lorenzo spiegò che in effetti, ad un [illegible] s'era appeso [illegible] al '30 lo zio Ettore, fratello di sua madre.

Ma non era tutto qui. Al pianterreno, proprio sull'uscio della sala da pranzo, era morto suo padre cinque anni prima, scivolando sul pavimento troppo lucido. Avevo saputo la disgrazia nei dettagli: le ultime parole dell'infortunato, dirette alla madre, erano state: «Accidenti a te e alla tua mania di pulizia». Al piano di sopra era spirata la madre, alla distanza di un paio d'anni: anche sulla agonia della vecchia Lorenzo amava dilungarsi: diceva che nei momenti di lucidità appariva contentissima e ripeteva: «Tuo padre spera di star solo lassù... ma tra poco gli faccio io la sorpresa».

Ogni stanza aveva la sua storia macabra. Dolori, lacrime, notizie di sventure, terrori e fantasmi. D'altra parte la casa, con le sue pesanti tende alle finestre e i mobili enormi e neri e con decine di fotografie di estinti alle pareti o sui tavoli, pareva fatta apposta per favorire visioni paurose. Qualcuno, di tanto in tanto, ricordava a Lorenzo che il terreno valeva un mucchio di milioni e che buttando giù la casa avrebbe potuto farsi un appartamento d'ultimo piano con la terrazza e comprarsi altri alloggi da affittare; Lorenzo non rispondeva, lasciava cadere l'argomento o se rispondeva alzava le spalle com'era sua abitudine e mormorava: «Ma io qua ci sto bene». In realtà quella villetta era la sua tana. Da bambino la madre l'aveva tenuto prigioniero lì dentro e gli permetteva solo rarissime uscite. Gli era rimasto il complesso del mondo esterno: per lui, al di là delle mura del giardino, c'era la confusione, il pericolo, l'ostilità; nella casa invece, si era protetti, isolati, sicuri, si viveva in una pace buia e silenziosa. Lorenzo aveva trentacinque anni, era scapolo, era libero, i quattrini non gli mancavano, eppure conduceva un'esistenza incredibilmente monotona e vuota: trascorreva buona parte della giornata nell'ufficio commerciale che era già stato di suo padre, verso sera rincasava e si metteva alla finestra, al primo piano, un po' nascosto dietro la tenda: guardava il passaggio della gente e il traffico delle macchine. Una decrepita donna di servizio, dal viso arcigno, per quasi quarant'anni braccio destro di sua madre, gli veniva a preparare i pasti e teneva la pulizia: ma alle sei di sera se ne andava e Lorenzo restava solo.

Noi eravamo convinti che in fondo egli odiasse quella villetta alla quale non dedicava ostentatamente alcuna cura e che lasciava in rovina, le grondaie rotte, le persiane sconnesse, i fili dell'impianto elettrico che pendevano dalle pareti: eppure non sapeva staccarsene. Nemmeno d'estate. Da anni aveva voglia d'andare al mare. S'informava delle località, delle spiagge, dei prezzi, si faceva mandare fasci di opuscoli dagli uffici di turismo: decideva, ci parlava del posto che aveva scelto in termini entusiastici, annunciava la partenza e poi non partiva mai: le scuse erano tante, gli impegni di lavoro e il tempo che era cambiato e l'affollamento eccessivo. La verità era un'altra: aveva paura di avventurarsi in ambienti nuovi, lontani dalla sua casa, tra gente sconosciuta e per questa paura, ogni anno, rinunciava al piacere delle vacanze.

Lo stesso timore di grane, di responsabilità, di imprevisti, lo aveva sempre distolto dall'acquisto di un'auto e dal prendersi una moglie o un'amica fissa. Le sue esperienze d'amore erano rade, fuggevoli, scomode, scarsamente piacevoli, egli stesso lo ammetteva. Di quando in quando, con molta prudenza, esprimeva il desiderio che nella sua vita ci fosse una donna. «Come ti piacerebbe? — gli chiedevo — hai qualche idea?». «Beh — diceva lui — incontrassi una ragazza giovane, poco più che una bambina, me la figuro con i capelli biondi attorno al viso, i fianchi snelli, gli occhi celesti e un po' stupiti... O così o niente».

Invece, in primavera, si mise insieme a Nina che a pensarci bene era tutto il contrario: aveva più o meno la stessa età, trentadue o trentacinque anni, era un bel tipo, ma era bruna di pelle, nera d'occhi e di chiome, un po' grossa d'impianto. Aveva avuto alcune relazioni sentimentali di cui un paio serie e durature. Lorenzo, naturalmente, ci soffriva e s'arrovellava: e lei, imperturbabile, gli diceva: «Cosa te ne importa? Quelli son passati, non esistono più. Adesso amo te». Sotto la sua incrollabile placidità, era una caparbia: riuscì pian piano a stanare più di frequente Lorenzo, a farlo ridere e discorrere più allegramente, a portarlo al bar o in gita con noi; lo trascinò persino a ballare e non passava giorno che non gli domandasse perché mai non si comprava la macchina. Saputa la faccenda del mare, tagliò corto: «Ci andiamo insieme quest'estate, so già io dove, c'è un albergo ottimo, bella spiaggia». E lui a tirar fuori della folla, del rumore, della confusione. «Cosa importa? — fece lei — ci andiamo lo stesso». Era la donna che ci voleva per Lorenzo, ma verso luglio sembrò che tutto dovesse finire. Nina abitava da sola, Lorenzo le propose di trasferirsi nella villetta. Nina fu secca: nella villetta no, anche per lei era la casa dei fantasmi, bisognava far piazza pulita di tutto, cambiare tutto, sbarazzarsi dell'atmosfera di incubo. Lui non ci sentiva da quell'orecchio: era un ragazzo intelligente che aveva orrore della retorica in letteratura e in politica, ma sull'argomento casa diceva cose retoricissime: e andava a rivangare schiere di defunti, il padre, la madre, i nonni, le zie, e tante memorie di famiglia e casi di coscienza e impegni morali e un sacco di altre assurdità. Insomma, non poteva e non voleva abbandonare la villetta. «Pazienza se tu fossi convinto, — mormorava ogni volta Nina — ma non credi ad una parola di quel che dici». Scoppiarono le liti, nel gran caldo che opprimeva Torino. Veramente chi s'arrabbiava era Lorenzo, non l'avevamo mai visto così agitato e vociante; una notte le sue esclamazioni stizzite fecero risonare i portici deserti di via Roma. Nina non perdeva mai la calma e gli si appendeva al braccio con aria di affettuoso rimprovero e gli mormorava che in fondo era naturale che s'arrabbiasse, evidentemente sapeva di sostenere idee sballate.

Era l'inizio d'agosto e la città si svuotava. Nina aveva annunciato la sua prossima partenza per Alassio. Lorenzo s'era rifiutato di seguirla e la rottura definitiva pareva imminente. Una sera ci radunammo a casa mia, fu una brutta sera, guardammo la televisione, poi alcuni discussero dell'immortalità dell'anima e di altre complicate ed inutili faccende del genere. Lorenzo sedeva ingrugnato in un angolo, accanto al giradischi, e ascoltò molte volte Marino Barreto jr. in «Arrivederci» e Nat King Cole in «Fascination». Nina fumava in silenzio, le gambe accavallate, la testa rovesciata sulla spalliera del divano. Alle due uscimmo e ci avviammo a piedi per le strade lunghe e vuote. In piazza Solferino, nei giardini, Lorenzo trovò un cane randagio, piccolo, giovane, che, a carezzarlo, si gettava a terra e si dimenava mugolando di gioia. «Potessi prenderlo», disse Lorenzo. «Perché non puoi prenderlo?», fece Nina. «Si fa presto a parlare — brontolò lui — un cane è una bella cosa, ma è un grosso impegno». «Capirai — ribatté Nina, e la sentimmo all'improvviso alzare la voce — hai paura che ti rovini i tappeti degli antenati... Lascia stare: me lo prendo io, sarà mio». Si levò con gesto deciso la cintura del vestito, rimediò un guinzaglio e si trascinò dietro il cane che saltellava festoso.

Quel che accadde poi lo ricordo come in sogno. Andavamo per i viali verso la casa di Lorenzo e ci giunse all'un tratto, portato dall'aria notturna, un odore di bruciato, come se qualcuno avesse dato fuoco ad un mucchio di sterpi. Poi si avvicinò, acuta e fortissima nel silenzio, una sirena e passarono di furia due autopompe. Cominciò a spuntare gente alle finestre e in strada e nel cielo apparvero, vicini, rossi bagliori. Girato l'angolo, vedemmo che era la casa dei fantasmi a bruciare. I pompieri già l'inondavano di getti violenti, ma ormai era una partita persa, le fiamme uscivano rabbiose dalle finestre e si udivano dall'interno tonfi scricchiolii crepitii. Il caldo era terribile, pareva di avere la faccia in un forno. Mi girai verso Lorenzo e non riuscii a capire che cosa pensasse: teneva per mano Nina e contemplava l'incendio, mischiato alla folla. Gli si avvicinò qualcuno, forse un agente di polizia, e gli fece alcune domande. Lorenzo rispose distrattamente tanto che l'altro gli chiese «Ma siete veramente voi il proprietario?». Venne il comandante dei pompieri, disse che erano stati chiamati troppo tardi; avevano potuto salvare poca roba, il resto doveva considerarsi ormai distrutto. «Bene bene» fece Lorenzo. Spiegò che denaro e titoli li teneva in banca. Aggiunse che nella villetta non c'era niente che lo interessasse. Gli altri lo guardavano stupiti. Anche noi eravamo stupiti: Lorenzo non sembrava affatto oppresso dallo sbigottimento e dall'angoscia, anzi, aveva incredibilmente un'aria sollevata, quasi contenta.

Mentre una parte del tetto crollava, accese una sigaretta. Ascoltò senz'attenzione un tale che ce l'aveva con il corto circuito come possibile causa del sinistro e lasciò sbalorditi i vicini di casa che lo salutavano con viso di circostanza, dicendo «Beh, sono cose che capitano». L'unica a non mostrarsi sorpresa era Nina che aveva i suoi occhi placidi di sempre. Teneva il cane tra le braccia e stava appoggiata ad un albero del viale dove il calore non arrivava e c'era meno gente. Ad un certo momento chiamò Lorenzo e gli fece «Stanotte vieni da me». «Certo» rispose lui e mi parve, d'improvviso, un altro uomo, con un'altra faccia.

I pompieri finirono che era giorno; la folla si era dispersa, cominciarono a fermarsi gli operai che andavano al lavoro in bicicletta. Ci levammo dal tanfo di bruciato e dalla curiosità dei seccatori e ci incamminammo verso la casa di Nina. Nessuno di noi parlava dell'incendio. Lorenzo e Nina, col cane in mezzo, erano avanti e discorrevano di vacanze. Arrivati ad un caffè che alzava le saracinesche allora, Lorenzo si fermò e ci invitò tutti a bere.

Ugo Buzzolan

Due belle turiste del villaggio degli olandesi a Grimaldi prendono il sole dinanzi al loro villino (Foto Moisio)

Giunta in Norvegia per le nozze

La signora Rockefeller entusiasta della nuora

La moglie del governatore di New York controlla personalmente i preparativi della cerimonia fissata per sabato

Kristiansand, martedì sera.

Oggi la moglie del governatore dello Stato di New York, il miliardario Rockefeller, dà gli ultimi tocchi ai preparativi per le nozze del figlio con la norvegese Annemarie Rasmussen.

La signora è giunta a Kristiansand ieri sera, ha cenato col figlio, con la futura nuora e con i familiari di questa, poi si è ritirata nella sua stanza per rimettersi dalle fatiche del viaggio.

Avrà un bel da fare, in giornata. Gli sposi dimenticano sempre un sacco di cose. Già è stata scelta la chiesa (luterana) dove sabato avrà luogo la cerimonia. Scelti sono pure i testimoni. Anche il ricevimento successivo è perfettamente organizzato.

La moglie del governatore di New York vuole dare oggi un ultimo sguardo alla chiesa, per controllare che tutto sia disposto come previsto. Particolare attenzione darà pure al «club» in cui si riuniranno gli invitati.

La signora Rockefeller ha passato la prima sera a Kristiansand in piacevole conversazione con il figlio ed i Rasmussen; le difficoltà derivanti dalla lingua sono state eliminate alla meglio dalla sposa, che conosce sia il norvegese, naturalmente, sia l'inglese. La ragazza, quando il giovane Rockefeller la conobbe era a servizio in casa sua a New York. «E' meravigliosa», così l'ha definita la futura suocera con molto spirito democratico.

Il piatto centrale della cena di ieri è stato costituito da aragoste che hanno destato l'entusiasmo della signora Rockefeller. Alzandosi da tavola essa ha fatto dire ai giornalisti che in uno dei prossimi giorni acconsentirà a farsi intervistare.

Sette morti su un camion

Santa Cruz, martedì sera.

Sette operai sono morti ed altri due sono rimasti feriti quando il camion sul quale viaggiavano è uscito di strada, nell'isola di Tenerife, ed è precipitato in un burrone per oltre cento metri.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: stagione cinematografica.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-820): ore 21-1 Quintetto Alberto Vigni: cantano A. M. Peretti e W. Mosso. Bruno (Valentino): ore 21 danze. Chalet (Valentino): 21 Rosacici. Fassio: Café chantant, Medici 112. Gay in riva al Po, padiglione «L'Isola di cristallo»: ore 21. Hollywood: 21 Orch. Renzo Gallo. La Cicala Danze: 21 Orch. Lana. La Rotonda: ore 21 Orch. Miguel. La Serenella: ore 21 Manzo-Cucco. Dame 150 Cav. 300 consum. compr.

Gran Balta: ore 22-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Joe Butterfly» Audie Murphy, George Nader, sc. tech. Astor: «Là dove il sole brucia» Pat Wayne, Yvonne Craig, tech. Corso (fresco, aria cond.): «U 570 contrattacco siluri» con John Bentley e Brett Halsey. Cristallo (tel. 550-100): «Stella solitaria» Ava Gardner, Clark Gable. Doria (locale fresco aria condiz.): «La ragazza del rodeo» Mamie Van Doren, Jeff Richards. Lux: venerdì 21 riapertura. Inizio nuova stag. cinematogr. 1959-60: «Tunisi Top Secret» cosmancolor. Reposi: «Il ritorno di Joe Dakota» colori, J. Mahoney, B. Lawrence. Romano (aria condiz.): «Il tesoro della Sierra Madre» di John Huston con Humphrey Bogart. Ultimo spettacolo ore 22.15. Vittoria: «Indagine pericolosa» J. Hawkins, Arlene Dahl, D. Price.

Alfieri: «Donna più bella del mondo» G. Lollobrigida, V. Gassman. Inizio 15. Pl. 300 Gall. 200. Ariston: «Il mostro dei cieli» con Jeff Morrow e Mara Corday. Arlecchino: «La bestia» con Mailly McCart e Sue England. Augustus: «Diavoli verdi di Montecassino» Joachim Fuchsberger, Elma Karlowa. Platea 300. Nazionale: «Le amanti di Jesse il bandito» in technicolor. Torino: «L'amore è una cosa meravigliosa» techn. con Jennifer Jones, William Holden. Ap. 10.

Alessandra: «A sangue freddo» D. Powell, E. Keyes, L. J. Cobb. Capitol: «Bacio dello spettro» con Francis Lederer. Viet. min. 16 a. Faro: «Bacio dello spettro» con Francis Lederer. Viet. min. 16 a. Fiamma: «Gli occhi che non sorrisero» con L. Olivier e J. Jones. Hollywood: «Il vento si alza» con Curd Jurgens, Mylène Demongeot. Maffei: «Torino sogna» Rivista M. Ferrero - M. Horn; c.la Vittoria Mengardi 16.15 e 21.15. Film: «Gianni Pinotto piedipiatti». Massimo: «La stirpe dei vampiri» Arlaine Weter, Abel Salazar. Principe (aria condiz.): «Il vento si alza» C. Jurgens, M. Demongeot. Smeraldo: «Il vento si alza» Curd Jurgens, M. Demongeot. Ingr. 200. Statuto: «La stirpe dei vampiri» Arlaine Weter, Abel Salazar.

Adriano: «Cacciatori di frontiera» tech. R. Scott, M. Windsor. Alcione: «Compagno H» Crik-ok. Nuova Riv. Viel de Reil 16.15-21.15. Alpi: «Congiura di Montecristo» con R. Clarke e C. McLeod. La Perla (aria condiz.): «Ora zero» Dana Andrews, Linda Darnell. Regina: «Paradiso dei barbari».

Asti: «Mostro delle nebbie». Ap. 14. Olimpia: Orlando Paladini Francia. Po: «Falsari di Cuba» E. Flynn. Paris Nuovo: «Principe folle» e «Ultima resistenza». Ap. ore 10. San Felice: chiuso per restauri.

Esperia: «Casinò de Paris» tech., Caterina Valente, Gilbert Bécaud. Giardino: Regno W. Disney, tech. Italiano: Come le movi te fulmino. Mirafiori: «Z 5 chiama base». Vinzaglio: «Ultimo dei banditi» Scope tech. con G. Montgomery.

Eliseo: «A colpo sicuro» Eddie Constantine, Noël Noël. Frejus: «A sud niente di nuovo» col. A. Lane, Taranto, Hill, Riva. Nuovo: Jeff Blaine figlio bandito. San Paolo: «Il grande rischio» con D. Foran e B. Keith.

Belgio: «Selva dei dannati» tech. Corallo: «Paura senza perché». Eridano: Figli Gengis Khan, tech. Groppo: «Quando l'odio brucia». Reclam: «Ribelle del West» tech. V. Veneto: «Caccia ai falsari» con R. Danton e Leigh Snowden.

Astra: «Crimine silenzioso» con B. Keith, W. Anderson. Bernini: «Giacomo il bello» tech. Elios: Giungla degli implacabili. Excelsior: «Sirena della giungla». Massaua: «Vendetta di Frankenstein» tec., P. Cushing, E. Gayson. Odeon: «Amante di Paride» in tech., M. Serato, Hedy Lamarr. Star (aria condiz.): «Due gentiluomini attraverso Giappone» tec.

Adua: Avvoltoi strada ferrata, col. Aurora: La legge di Robin Hood. Brescia: Il colle della morte. Viet. Fortino: «Scuola di spie» Scofield. Maior: Tavole separate. Ult. giorno. Nord: «Vedi Napoli e poi mori». Palermo: Ora X Gibilterra o morte. Sociale: «Policarpo ufficiale di scrittura» col. Gravina, Rascel. Zenit: «Principe folle» technic.

Cabiria: Rodan mostro alato, tec. Colosseo: «Cantante matto» con Jerry Lewis e Dean Martin. Continental: «Promesse di marinaio» A. Ciferiello, I. Schoener. Flora: «Marchio del bruto» tech. Italia: «Manuela» con Elsa Martinelli e Pedro Armendariz. Moderno: «Allarme a New York» e «La strage di Frankenstein». Piemonte: «Impiccagione all'alba» Scope, R. Calhoun e A. Francis. S. Carlo: Avvent. cadet Rousselle.

Diana: «Corsaro isola verde». Dora: «Duello con la morte». Roma: «Estasi d'amore». Umbria: «Inferno nel deserto» con George Sanders e G. Tierney.

Alba: Riscatto degli indiani, tech. Ambra: «Agli ordini del re». Apollo: «Statua che urla» con Anita Ekberg e P. Carey. Edera: «Il grande campione». Lucento: Massacro ai grandi pozzi in tech., B. Sullivan e K. Jurado. Lutrario: «Cantante matto» con Jerry Lewis e Dean Martin. Splendor: «Amami teneramente» Scope tech., E. Presley, E. Scott.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Cristallo, Reposi, Vittoria, Sanson, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Sociale, Adua, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, San Paolo, Odeon, Giardino e Flora; Salone dello Sport e Universiade (biglietti all'E.N.A.L.). Prenotazioni Crociera aerea a Palma di Majorca.

L'UMORISTA DICE LA SUA

Le case di cemento all'assalto della costa da Genova a Ventimiglia

Una sopra l'altra, una a fianco all'altra, a picco sul mare, aggrappate agli scogli, arrampicate sulle colline: ne sorgono perfino sotto i ponti dell'autostrada e sulla spiaggia

Riviera di Ponente, agosto.

Qui c'è il tutto esaurito. La spiaggia è brulicante di gente: una folla enorme che dalla spiaggia straripa in mare un po' nuotando, un po' vogando su mosconi e barche, perché sulla spiaggia non ci sta. E questi che nuotano e vogano, sembra stiano cercando un buco dove posar piede, ma non lo trovano e continuano a nuotare e vogare fino a quando altra gente si butterà in mare e lascerà quel po' di spazio che occorre per approdare.

Tutta questa gente è venuta a trascorrere le vacanze di Ferragosto, a cercare pace e tranquillità.

E' venuta con automobili stracariche, con bagagli legati al tetto, carrozzine, materassini eccetera, o con lunghi treni strapieni, o con motorette, camioncini eccetera. Con ogni mezzo di trasporto.

Ha occupato tutti gli alberghi, le pensioni, le case private. Tutte le camere, i vani, i corridoi, poi è straripata sui prati nelle vallate e sui fianchi delle colline seminando tende colorate e roulottes in ogni piccolo spazio disponibile, tanto che non è più possibile trovare un angolino di verde che non sia occupato.

Le automobili sono posteggiate una accanto all'altra, quasi incastrate l'una nell'altra per guadagnare spazio, e non si trova più un piccolo spazio dove infilare la macchina. Chi vuol posteggiare gira in continuazione cercando un buco per infilarsi, a volte senza trovarlo, tanto che deve proseguire fino alla località successiva, o deve cercar modo di perdere tempo con la speranza che più tardi qualcuno se ne vada e lasci libero il suo posto. Ma chi trova un posteggio, lascia la macchina e non la usa più fino al ritorno in città per paura di dover trascorrere il resto delle vacanze al volante.

La sera i tavolini dei caffè invadono i marciapiedi, scendono nelle piazze, si allargano a macchia d'olio invadendo anche il posto riservato alle automobili, tavolini fitti fitti, sì che gli occupanti si urtano coi gomiti rovesciandosi il caffè sui pantaloni e sulle gonne, e tutti parlano forte, delle proprie vacanze, degli affari in sospeso, della città insopportabile per la sua folla enorme, e il suo traffico impossibile.

Gli juke boxes urlano canzoni a tutto volume, quasi volessero sovrastare il suono dei clacson delle autobotti di passaggio in una gara a chi fa più baccano.

Ogni anno, la Riviera di Ponente si affolla sempre di più. Pare che già il mare non sia più sufficiente a raccogliere tutti i bagnanti che accorrono l'estate dalle città.

Infatti ovunque inaugurano piscine d'acqua dolce e d'acqua salata. Piscine proprio poco più su della spiaggia, a due passi dal mare vero. Piscine in cemento e piastrelle, con sabbia riportata e con tutti i comforts. Penso che nelle piscine verranno presto introdotti i pesci allo scopo di dare anche ai pescatori subacquei uno sfogo.

Passeggiando in mezzo a tutta questa folla, un giorno mi fermai davanti alla porta di una casa sulla Via Aurelia.

A fianco alla porta vi era appeso un cartello abbastanza vistoso:

«Affittasi appartamenti».

Rimasi a guardare stupito quel cartello secondo il quale esistevano, su questo pezzo di costa, delle zone vuote, disabitate.

— Non può essere — dissi.

— E' così — disse uno del luogo che si era fermato accanto a me — case nuove. Lei guardi intorno. Cosa vede?

— Mare, case, colline — dissi.

— Case nuove — disse il tipo. — Questo non è più lo stesso paese di due anni fa, di cinque anni fa. Ogni anno sorgono case nuove dappertutto. Guardi quello, per esempio, l'anno scorso non c'era. L'hanno fabbricato in fretta e furia e all'inizio della stagione era pronto da abitare. Ne hanno affittata metà, l'altra metà è vuota. La gente accorre sempre più numerosa di anno in anno, e allora tutti fabbricano case, furiosamente, dappertutto. Guardi quell'armadio.

— Quale armadio?

— Quello lì coi cassetti aperti.

Sembrava effettivamente un armadio coi cassetti aperti una nuova casa in mattoni e piastrelle rosse, coi balconi pieni uno sopra l'altro su tutta la facciata.

— Appena finito. L'anno scorso c'era un giardino. Per costruire case nuove qui stanno mangiando tutto il verde. Buttano giù alberi, distruggono oliveti, frutteti, palmizi. Dove c'è un po' di spazio fanno una casa. Lei vede le colline là in fondo?

— Quali colline?

— Già, non le può vedere. Prima si vedevano le colline e adesso non si vedono più perché hanno fabbricato le case davanti alle colline. Una casa sopra l'altra. Sempre un po' più alta per avere la vista sul mare, e per chiudere la vista sul mare a quella dietro. Qui uno fa una casa, subito gliene fanno una davanti. Allora quello che aveva la casa, la sopraeleva. Litigano. Non si può costruire più di tanti metri, ma non si può nemmeno nascondere la vista del mare fabbricando case davanti ad altre case. Così a forza di case, si riesce a nascondere la vista del mare e quella delle colline nello stesso tempo. E fossero belle case, piacevoli da vedere. Ma guardi quell'armadio coi cassetti aperti. E guardi quello che sembra un paravento a strisce rosse e blu. Un paravento per nascondere le bellezze della nostra Riviera.

L'uomo scosse la testa e se ne andò a lenti passi per la sua strada.

Effettivamente da Genova a Ventimiglia, le case nuove stanno invadendo la costa. Case nuove a picco sul mare, aggrappate agli scogli, arrampicate sulle colline, sotto i ponti dell'autostrada, sulla spiaggia.

Una sopra l'altra, una a fianco all'altra, una in lotta con l'altra per avere qualche finestra sul mare.

Tutta la costa è in piena attività di costruzione. Da qualche anno a questa parte il paesaggio è cambiato e sta cambiando sempre più.

Forse un giorno diventerà tutta un'unica città di cemento, da Genova a Ventimiglia, e non si vedrà nè il mare nè la montagna.

E poi cominceranno con le case sottomarine, con vista sul fondo del mare. Ancora nessuno ci ha pensato, ma non ci sarà molto da aspettare.

Là almeno c'è silenzio e tranquillità. I pesci non fanno chiasso.

Carlo Manzoni

— Le piace la casa? Io abito nel secondo cassetto in alto.

— E' per la protezione del paesaggio: dietro il paravento a sinistra c'è il mare, dietro quello di destra c'è la collina.

Inchiesta di un giornalista francese

Il "dongiovanni 1959" deve ispirare fiducia

Ogni epoca ha avuto il suo tipo di seduttore da Rodolfo Valentino a Eddie Constantine. Se ha superato la quarantina è opportuno che il rubacuori possegga almeno un panfilo

Parigi, martedì sera.

Esistono un tipo ideale di uomo e un tipo ideale di donna? Influenzato, senza dubbio, dalla polemica, già riferita a suo tempo, sorta fra Parigi e Londra sulla bellezza, eleganza e seduzione dell'uomo e della donna francesi, contestate in Inghilterra, un giornalista parigino ha tentato di stabilire qual è il «ritratto tipo» del dongiovanni 1959 e della ragazza d'oggi.

Per cercare questi esemplari di bellezza e di fascino è andato a Saint-Tropez, dove quest'anno si sono dati appuntamento tutti i francesi di una certa notorietà e quelli che la cercano. E' ritornato abbastanza deluso: il tipo ideale di uomo non l'ha trovato; quello di donna l'ha visto in Brigitte Bardot, essendo tramontato, a parer suo, il regno delle Lollo, delle Sophia Loren, delle Ava Gardner, delle Liz Taylor e di tante altre brune. E' la bionda, secondo il giornalista in questione, che trionfa. Ma il suo giudizio è già contestato.

Il tipo ideale di uomo varia, secondo lui, con gli anni. Ogni epoca ha il suo. Prima della guerra era Rodolfo Valentino in tutto il mondo, e lo rimase fino alla morte; poi fu Ramon Navarro e, in Francia, Tino Rossi, il quale, più che col suo fisico, fece battere molti cuori con la voce, con le canzonette d'amore che accompagnavano i sogni delle sartine.

Nell'immediato dopo guerra le donne francesi non avevano occhi che per Gérard Philipe, mentre il rubacuori internazionale era indubbiamente Porfirio Rubirosa, che fu marito di Danielle Darrieux, poi di Zsa Zsa Gabor e, da ultimo, di Odile Rodin che lo tiene tuttora sotto il suo giogo.

Quali qualità avevano questi dongiovanni? Alcuni la bellezza; sempre la gioventù. Ma invecchiando, il dongiovanni deve avere altre qualità: deve essere, diceva Jouvet, «gangster, o attore, o seduttore di principesse, o sportivo, o musicista». E' il caso di Peter Townsend, di Jean Gabin, di Eddie Constantine, di Raf Vallone e di altri. E tanto più irresistibile è il dongiovanni che ha superato la quarantina se possiede un panfilo, con tutto quello che ciò significa. Picasso, a ottant'anni, ha ancora, pare, un certo successo. E Arturo Miller è riuscito a far innamorare Marilyn Monroe.

Sembra dunque che il tipo ideale di uomo non sia nè francese nè inglese e, senza dubbio, di nessun'altra nazionalità. «Il dongiovanni — scrive il giornalista parigino — è spesso un anonimo dal cuore tenero, dall'aspetto piacevole che ispira fiducia e soprattutto sa propiziarsi il cuore delle donne. Piace, alle volte, semplicemente perché è fedele...». Un uomo, insomma, come ce ne sono tanti e dappertutto.

Loris Mannucci

Precipita in un burrone mentre recita una poesia

Roma, martedì sera.

Il signor Orazio De Rossi, di 55 anni, abitante in piazza Giovanni Da Lucca, ieri sera stava declamando una poesia ad una coppia di sposi, nel corso di una riunione conviviale che si teneva nel ristorante «Castagnolo» a Grottaferrata, quando, forse a causa di un movimento brusco, cadeva dalla sedia su cui era salito. La disgrazia ha voluto che proprio a due passi si trovasse un piccolo burrone ove egli è poi precipitato.

In aiuto del poveretto, che gemeva dolorosamente, si sono immediatamente lanciati numerosi convitati che, dopo averlo soccorso, lo hanno condotto al più vicino ospedale. Successivamente il De Rossi è stato accompagnato al Policlinico ove i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

Nel ricordo d'un professore suo collega

Le sferzanti ironie di Umberto Calosso

Come la sua fama di uomo spiritoso varcò l'ambito della scuola e la cerchia degli amici - Il memorabile contraddittorio con Marinetti ad Alessandria

Lo vidi per la prima volta all'inizio dell'anno scolastico 1926-'27 all'Istituto Tecnico di Alessandria, ove egli mi fu collega di Lettere italiane. Ma già lo conoscevo, già sapevo che Umberto Calosso era un amico di Gobetti, critico, giornalista, polemista, e, soprattutto, era autore di un libro caldo, mosso, tutto corso da vibrazioni liriche, da sferzanti ironie e irriverenze sbarazzine verso critici eminenti, denso di osservazioni acute, paradossali, espresse in forma arguta ed incisiva: *L'anarchia di Vittorio Alfieri*. Ne avevo scritto con entusiasmo su una rivista, pur non nascondendo il mio dissenso dalla tesi fondamentale del libro, ed egli si disse lieto di conoscere il suo critico; volle anzi darmi un saggio della sua simpatia, scrivendo, sulla copia in mio possesso del suo libro, la seguente dedica: «A G. G. amico mio, benché autore di una recensione favorevole a questo volume e uomo intelligente benché professore come il sottoscritto». Dedica che è anche un saggio della sua arguzia, della sua vena umoristica: ché egli fu uno degli scrittori e conversatori più naturalmente — e abitualmente — spiritosi.

Un cordiale sodalizio fu il nostro, per vari anni, fino alla sua fuga da Alessandria; e nei lunghi anni che fummo lontani infinite volte il mio pensiero affettuoso corse a lui e rividi l'amico tarchiato, bruno, volto ovale, occhi rotondi fortemente miopi sdegnosi, allora, dell'aiuto delle lenti, nei corridoi della scuola tra professori e studenti o, nelle strade affollate, con un giornale in mano e il mezzo toscano in bocca, e rividi le belle e buone cose che diceva, in modo sempre personale, con la parola «a picco» che dice tutto quello che c'è da dire («parola a picco» ecco una sua espressione icastica), parola pronunciata con forte accento bolognese... ed era astigiano di Belveglio.

Era nato spiritoso come si nasce biondo o bruno. Mi annunziò anzi, un giorno, una sua teoria che lessi poi, anni dopo, in un suo articolo di giornale: dovrebbe essere di rigore un attimo in cui chi parla profferisca una battuta umoristica, che servirebbe a distendere i nervi, a rendere al pericolo nazionale della buffoneria. «Vedi, Gallico, — disse un giorno — tu ed io siamo due imbecilli, ma perché gli altri non se ne accorgano diciamo delle cose intelligenti».

La sua fantasia fervida di spassose trovate, in un momento di allegria, inventò, creò, un curioso tipo di insegnante bestione, incapace di insegnare e, perciò, di tenere disciplinata la classe. Che comico italiano e quali goffaggini aveva ideato l'amico Calosso e gli aveva messo in bocca! Quando, per esempio, quei cattivelli d'allievi con le loro voci... non fioche subissavano quella del professore, questi, furibondo, gridava che era un'indecenza trattar male un insegnante che faceva tanto per loro che — sic! — «versava il suo sangue per la patria».

«Prendete appunti!...» era il suo intercalare. E oggi dettava un commento al manzoniano: «El fu» che era un capolavoro d'idiozia; domani dettava le varie interpretazioni del vocabolo «perso» del verso dantesco «che visitando vai per l'aer perso»; voleva dire: perduto, o, forse meglio: persiano, ecc. Quel professore cetrullo balzato dal cervello di Calosso si arricchì di tante linee e colori da parer quasi più vero e vivo dei nostri colleghi in carne ed ossa.

Venne un giorno — anzi una sera — che la fama di un Calosso uomo spiritoso varcò l'ambito della scuola e la cerchia degli amici e si diffuse per tutta Alessandria. Era venuto Marinetti a tenere un discorso per renderci edotti di ciò che doveva fare l'Italia: doveva armarsi e prepararsi a future guerre di conquista; doveva mandare al diavolo la grammatica, la sintassi, la punteggiatura, distruggere musei, biblioteche, accademie. La folla ascoltò, applaudì, fischiò, tumultuò. Ad un tratto uno del pubblico domandò ed ottenne la parola. Timido, ingenuo, un po' tonto, confessa che non ha capito molte cose. Voglia, di grazia, spiegargliele l'oratore. E questi, con tono di sufficienza, cerca di illuminare lo zoticone che — l'avete capito — era il geniale Calosso. Questi fa obiezioni, e finge di cercare con fatica le parole per esprimersi (che artistone fu quella sera!) e per esempio domanda timidamente, bonariamente, cortesemente a Marinetti se non pensa che si debba chiudere una certa... Reale Accademia d'Italia... di cui Marinetti era membro sin dalla fondazione. Il Calosso fu quella sera un satanico gatto che gioca col topo prima di divorarselo. E il topo Marinetti... esasperato, annaspò, insolentì finché fu divorato dal gatto Calosso, fra il baccano infernale del pubblico.

Il giorno dopo la lezione non fu fatta dal professore agli allievi, ma dal questore in persona al professore; il quale aveva sbertegglato — tutti l'avevamo capito — il duce del futurismo per mettere abilmente in burletta un altro duce assai più nefasto all'Italia.

Ho conosciuto antifascisti di varia specie. Non ho conosciuto nessun antifascista più tenace, ostinato, integrale di Calosso. Nulla perdonava al nemico, tutto disprezzava, ma il suo disprezzo esprimeva con un'arte e una arguzia squisite. Che peccato non aver potuto stenografare un suo ridanciano e insieme corrosivo commento orale alle parole del ministro Fedele: «Nessun insegnante s'illuda di poter vivere spiritualmente fuori del moto travolgente del fascismo!». Calosso viveva spiritualmente... proprio perché aveva resistito a quel... moto travolgente, e si faceva un merito di insegnare tutt'altro da quanto prescrivevano i programmi ministeriali. Questi, ad esempio, esigevano che si facesse un corso di diritto corporativo: ed egli in iscuola non proferì mai verbo che accennasse a quelle «baggianate». Dovevamo, noi professori, insegnare un po' di storia romana: ma i fascisti erano riusciti a farci odiare Roma ed egli se nominò i Romani fu per bollarli un popolo di militari, invasori e ladri legali. A correttivo di tanto «luridume» e per sollevare lo spirito, parlava coi propri allievi del discorso della montagna e dell'apostolo Paolo: e ho ancora negli orecchi — che insegnavamo in due classi contigue — una sua invocazione ad alta voce: «Voglio Paolo! Datemi Paolo!».

Ad Alessandria, un caro uomo, l'on. Livio Pivano, valoroso combattente nella guerra del '15-'18 e coraggioso deputato che alla Camera aveva detto dure verità contro il dittatore, in quegli anni oscuri del fascismo, quando ogni libero pensiero era inibito ed era vietato riunirsi e parlare, apriva periodicamente la sua bella casa ospitale ad uno «stuol d'amici numerato e casto» per far ascoltare della buona musica eseguita da un quartetto d'archi e per permettere loro di discutere, lontani da orecchi indiscreti, d'arte, letteratura, religione, musica, economia, storia. In quelle due sale — che il Pivano chiamò poi, mazzinianamente, «piccolo clan» — quei... congiurati esprimevano i loro propositi, le loro aspirazioni alla libertà: il che significava fare dell'antifascismo. Ebbene, sono certo di non offendere nessuno dei... congiurati affermando che il più brillante, scintillante, il più giocondamente caustico, umoristicamente corrosivo, il più monello di quell'accolta fu lui, Calosso, che diceva in modo gaio, paradossale cose degne di meditazione.

Venne il giorno che ci dovette lasciare per prendere la via dell'esilio: scappò a Malta alla vigilia, proprio ventiquattr'ore prima di cader nelle mani dei fascisti. Andò — poi — in Spagna a combattere contro Franco, a fianco di Carlo Rosselli, quindi a Londra a insegnare letteratura italiana, a difendere i diritti dell'Italia, contro gli inglesi che volevano annettersi Pantelleria e staccare la Sicilia dall'Italia, a infondere, attraverso la radio, con piana oratoria, bonaria ironia, alto spirito d'italianità, ai suoi amati ascoltatori lontani, speranza, forza, coraggio a resistere fino all'immancabile vittoria.

Con quanta commozione riabbracciai, dopo tanti anni e terribili eventi, l'amico venuto a Torino sette anni fa a parlare nell'aula magna della facoltà di Economia e Commercio! Missini e nostalgici del fascismo avevano inscenata una turpe gazzarra contro di lui, ma non riuscirono ad impedirgli di esprimere il suo pensiero nobilissimo in esaltazione del patriottismo degli esuli che come lui, come Salvemini, Treves ed altri italiani avevano servito la patria e l'avevano aiutata a rinascere, come i partigiani che si erano battuti nelle montagne, avevano passato lunghi anni nelle prigioni, erano stati uccisi dai nazifascisti.

Giuseppe Gallico

La bella e giovane Kim Novak durante l'intervista nel suo albergo di New York (Radiofoto a «Stampa Sera»)

ACCORATE CONFIDENZE DELLA BIONDA DIVA AMERICANA

Kim Novak è infelice perché non riesce a sposarsi

A 26 anni non ha ancora trovato l'uomo ideale - "Mi piace fare l'attrice, ma la mia vita non mi appartiene,, - Dopo una dura giornata di lavoro, il suo svago è qualche vecchio film alla televisione - Il romanzetto con Trujillo e le chiacchiere della gente

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Kim Novak è giovane, bella, ricca, famosa ma infelice.

«Oh, mi piace essere una attrice del cinema! — afferma la prima bionda del firmamento di Hollywood. — Ma non mi basta. Desidero sposarmi. La vita è vuota ed arida per le persone che vivono sole ed io vi rinuncerei subito se trovassi l'uomo che fa per me». Gli occhi grigi dell'attrice, che ha compiuto 26 anni lo scorso febbraio, si posano tristemente sulla mano sinistra senza anelli. Poi Kim continua:

«Mia sorella si sposò a 18 anni ed è spiacente che io non lo sia ancora. Essa ha un marito, una casa, dei bambini. Ed io che cosa ho? Mia madre si è ormai rassegnata all'idea che io non mi sposi. E dire che pensavo al matrimonio fin da bambina, mentre non mi era mai passata per la testa l'idea di diventare un'attrice e vedere il mio nome scritto con le luci al neon. Il mio unico sogno era quello di sposarmi e formarmi una famiglia. Ma non si riesce mai ad avere quello che si desidera, non è vero?»

Per tutto il pomeriggio che abbiamo trascorso con lei, Kim non ha parlato che di due soggetti: gli uomini e il matrimonio. Solo di quando in quando accennava al suo ruolo di attrice, e con molto minor entusiasmo di quello con cui parlava del suo cane preferito: «Ancora non so se valga veramente la pena di fare l'attrice — disse ad un certo punto —, chiedetemelo fra 20 anni... forse allora lo saprò. Ma penso che la risposta potrebbe anche essere un «no». Al momento mi piace fare l'attrice, ma la mia vita non mi appartiene e ciò non è normale. Reagisco solo davanti ai riflettori e alle macchine cinematografiche ed ai registi, ma durante il resto della mia vita mi sento vuota».

Kim, che mentre parla accarezza il suo gatto siamese, mastica un fiore o giocherella con la medaglia d'oro donatale da Rafael Trujillo, continua sospirando:

«Mi affeziono a una quantità di animali; prendono il posto dei bambini quando non ci si sposa. Mi sarebbe piaciuto molto fare la veterinaria. Ho avuto uccelli di ogni genere, gatti, cani, conigli e perfino una capretta ed una mosca. Ma bambina, avrei desiderato più di tutto di avere un cavallo. Ma chi poteva permettercelo? Oggi potrei comperarmi un cavallo se volessi, ma non avrei il tempo di cavalcare».

L'attrice mordicchia un ramoscello di lillà sulla poltrona e prosegue: «Di solito non ho tempo neppure di parlare. Lo studio risponde per me. Per troppo tempo le cose sono andate avanti così, ma poi si sono dette troppe ridicolaggini, come quelle storie su Sammy Davis jr. e Trujillo. Da allora preferisco rispondere io personalmente a domande di ogni genere».

Parlando di Trujillo, Kim acquista un aspetto sognante ed afferma subito che egli è stato l'unico uomo di cui è stata sul punto di innamorarsi seriamente: «Era meraviglioso — dice — mi scriveva poesie d'amore tutti i giorni. Ma la cosa più orribile fu la pubblicità intorno a noi. Da allora non ci siamo più rivisti e nessuno mi ha ancora interessato al punto di prendere la cosa sul serio».

La pubblicità che circondò il romanzo di Kim Novak con Rafael Trujillo, figlio del dittatore della Repubblica Dominicana, fa ancora impazzire Kim. Trujillo, sposato e padre di sei figli, riempì Kim di poesie, gioielli e macchine enormi del valore di [illegible] dollari, al punto che lo stesso Congresso dovette discutere della loro relazione. La casa cinematografica di Kim, la Columbia Pictures, l'obbligò a restituire i regali, a smettere di vedere Rafael e a starsene in disparte.

«Avrebbe potuto essere un vero e proprio romanzo — sospira Kim — molte donne si sarebbero buttate ad occhi chiusi nelle sue braccia. Era un bell'uomo. La politica? Non sapevo nulla di lui se non che era un uomo che mi piaceva e non sapevo che fosse sposato. Egli non me lo disse, altrimenti sapeva che non avrei accettato di uscire con lui. Non avrei potuto farlo, sono cattolica».

«La gente pensa che io sia la ragazza più contesa della terra, — si lamenta poi Kim — ma non è vero. Gli uomini spesso mi dicono che avrebbero voluto invitarmi ma che poi hanno pensato che certamente ero già occupata. Tutti pensano che io sia occupatissima». Gli accompagnatori di Kim sono stati vari, tra essi Ali Khan e Frank Sinatra, ma Kim non ha mai dimostrato particolare interesse verso nessuno di essi. Kim si dimostra piuttosto cinica nei confronti di qualche nuova relazione: «Ho smesso di sognare — afferma —; non mi permetto più questo lusso. Suppongo che troverò l'uomo che fa per me, l'uomo a cui non potrò dire "no" e che piacerà ai miei, con tutto che essi non farebbero alcuna obiezione se io decidessi di sposarmi».

Un'attrice che riceve tremila dollari la settimana per conquistare un uomo in technicolor, suono stereofonico e schermo panoramico, nella vita reale non riesce neppure a dare degli appuntamenti. Non ha tempo per dare degli appuntamenti.

«Quando poi incontro un uomo — dice — non riesco mai a capire se si sente attirato da me o da quello che io faccio. Un'attrice viene trattata diversamente dall'altra gente. Gli uomini dicono che hanno visto la mia ultima interpretazione ma non parlano con me di quello di cui parlano con le altre ragazze. Non posso andare a balli o ricevimenti per divertirmi, perché tutti osservano continuamente tutto quello che faccio. Non posso nemmeno succhiare caramelle al cinema senza che qualcuno cerchi di vedere come succhia caramelle al cinema un'attrice cinematografica. Oltre tutto — aggiunge poi — non ho neppure il tempo di andare al cinema e succhiare caramelle».

Kim Novak si alza per lavorare ogni mattina alle 4,30. «Ecco perché sono entusiasta del mio ultimo film — dice l'attrice —; è il primo in cui non avevo bisogno di molto tempo per truccarmi e perciò potevo alzarmi anche alle 5». La giornata lavorativa di Kim Novak è di dodici ore. Torna al suo cottage verso le 17,30, pranza su di un vassoio mentre spoglia la corrispondenza dei suoi ammiratori, guarda un po' di televisione e si corica alle 21. «Non scherzo quando dico — ha proseguito Kim — che il mio unico divertimento è quello di stare alzata per vedere qualche vecchio film alla televisione».

Ora l'attrice è ufficialmente in periodo di riposo: «Il che significa — dice — che ho ancora tanto da fare che riesco ad andare dal parrucchiere solo alla domenica, dopo la messa. Devo fare apparizioni pubblicitarie, leggere copioni, andare alle riunioni dei club dei miei ammiratori e farmi fare il ritratto. Se vado a vedere qualche lavoro teatrale è perché se ne potrebbe ricavare un film. Mi piacerebbe invece qualche volta comportarmi come tutte le ragazze della mia età [illegible]. Una stella del cinema deve essere sempre all'altezza della sua fama anche per una semplice intervista».

Quest'attrice, oggi la regina di Hollywood, è molto sincera verso se stessa. «Non sono mai stata bella — dice — nemmeno da bambina. Nessuno si è mai voltato a guardarmi ed è questa la ragione per cui non avrei mai pensato di diventare una diva. Il mio grande desiderio, fin da quando giocavo con le bambole, era quello di diventar grande e sposarmi. Non l'ho ancora realizzato».

Olga Curtis

Nuove disgrazie sui monti del Trentino

Un ingegnere si sfracella precipitando in un canalone

E' il figlio del sen. Carbonari - Stava scalando una parete quando un appiglio ha ceduto - Rinvenuto morente un bambino caduto da un costone per raccogliere stelle alpine

TRENTO, martedì sera.

L'ing. Giacomo Carbonari, di 33 anni, figlio del sen. dott. Luigi, ha trovato la morte nel pomeriggio di ieri durante una escursione in montagna. L'ing. Carbonari, che è occupato presso l'Agip di Milano, era giunto da alcuni giorni in villeggiatura nel Trentino. Ieri, approfittando di una breve schiarita del tempo, era partito insieme ad altri amici per salire al Passo del Broccon. Con lui erano il fratello Gabriele e due signorine romane ospiti di un albergo di Strigno, con le quali aveva stretto amicizia.

Al Passo la comitiva si separava. L'ing. Carbonari si dirigeva verso il monte Coppolo nell'intento di raccogliere stelle alpine e si inerpicava sopra una parete rocciosa.

Improvvisamente, un appiglio al quale si era aggrappato cedeva di schianto e il professionista precipitava per un canalone scosceso rotolando per una ventina di metri e piombava quindi nel burrone sottostante, fermandosi a ridosso di un macigno. I suoi compagni di comitiva, accortisi della sciagura, accorrevano immediatamente insieme ad altri alpinisti, raggiungendo il burrone nel quale si trovava il Carbonari. Mentre a bordo di un'auto veniva trasportato all'ospedale, il professionista però spirava in seguito alla frattura del cranio ed altre gravi ferite riportate nella paurosa caduta.

Le squadre di soccorso alpino di Madonna di Campiglio hanno invece tratto in salvo l'undicenne Franco Provolli, di Milano, ospite di una colonia estiva sulle montagne della valle di Ledro. Il ragazzo, sfuggendo alla vigilanza di due sacerdoti, si era inerpicato sopra un costone roccioso nell'intento di raccogliere stelle alpine, ma, perduto l'equilibrio per il cedimento della roccia, era precipitato per una cinquantina di metri lungo un canalone.

Per sette ore gli alpinisti lo avevano ricercato, riuscendo finalmente a trovarlo, gravemente ferito, sul dirupo. Trasportato all'ospedale di Tione, vi è stato ricoverato per ferite e fratture riportate in tutto il corpo.

Il persistente maltempo ha impedito invece il ricupero della salma del giovane magistrato trentino dott. Giulio Gabrielli che, com'è noto, giace ancora penzoloni dalla corda sulla parete della Marmolada, dove aveva trovato tragica morte mercoledì della scorsa settimana. Anche ieri e la scorsa notte bufere di vento e di neve si sono abbattute sul massiccio dolomitico impedendo ogni tentativo di ricupero.

Clamoroso episodio nella piscina di Acqui

ACQUI, martedì sera.

Un professionista milanese, di cui per il momento i carabinieri non rivelano il nome, è intenzionato a sporgere querela per «atti di libidine violenta» a seguito di uno scherzo, forse di poco buon gusto, di un giovane bagnante acquese il cui nome viene ugualmente tenuto celato.

Il professionista in parola si trovava nella piscina di Acqui assieme alla moglie, un'avvenente signora. Mentre l'uomo si godeva il sole sul[illegible] rivolto alcuni complimenti alla donna, ma nulla di più.

Ad un tratto invece — così si sarebbero svolti i fatti secondo il racconto dei coniugi — un giovane più audace, mentre nuotava sott'acqua, si sarebbe avvicinato al materassino semi-sommerso e avrebbe ripetutamente accarezzato le gambe della signora, la quale, con alte grida, richiamò l'attenzione del marito.

Subito dopo, infuriato per quanto successo, il professionista si presentava al comando dei carabinieri di Acqui denunciando il fatto.

La requisitoria del P. M.

Chiesto il rinvio a giudizio di Ghiani, Fenaroli e Inzolia

ROMA, martedì sera.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica, Alberto Maria Felicetti, ha completato la sua requisitoria con la quale chiede che il giudice istruttore dichiari chiusa l'istruzione formale del procedimento penale a carico di Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani, Carlo Inzolia e ordini, nell'attuale stato di custodia, il loro rinvio a giudizio della Corte d'Assise di Roma, perché responsabili del delitto di omicidio aggravato in danno di Maria Martirano.

La requisitoria del magistrato vedrà la luce prossimamente uscendo in un certo senso dal limbo del segreto istruttorio dopo undici mesi di intenso lavoro, di [illegible]

OROSCOPO di domani

[illegible]

INCHIESTA SULLO YOGA

L'Oriente ci offre la salvezza dall'angoscia

I segreti dei fachiri allo studio della scienza occidentale - Possiamo ritrovare l'armonia interiore e l'equilibrio fisico e nervoso che la vita moderna ci ha tolto - Un breve corso di hatha-yoga, la ginnastica indiana

Rudy Altig, giovane elettricista tedesco, ha vinto con facilità il campionato mondiale di ciclismo su pista, categoria dilettanti. I giornali hanno pubblicato una fotografia del campione mentre si riposa prima della gara in una posizione inconsueta, a gambe all'insù. «Altig giura che il segreto della sua affermazione è racchiuso nei misteri yoga», informano i corrispondenti da Amsterdam.

La pratica indiana dello yoga non è misteriosa se non per chi non si occupa di conoscerla. In occidente, ha già decine di migliaia di appassionati. In molte città sono state aperte scuole di yoga con maestri orientali. Anche la medicina occidentale, ora che sta riscoprendo con felice e un po' a tentoni ciò che gli indiani sanno da 2500 anni — psicanalisi, ipnotismo, parto indolore, riflessi condizionati, morte apparente mediante raffreddamento del sangue, importanza della volontà sulle guarigioni, ecc. — comincia a considerare con maggiore umiltà e rispetto le antiche fonti della sapienza orientale: «Noi scienziati d'occidente, restiamo in attesa fiduciosa che sull'enigma umano ci venga ancora una volta dall'Est un po' di luce», ha scritto Emilio Servadio su «La Stampa», dopo avere riferito gli studi che un gruppo di scienziati sta compiendo a Bombay con i fachiri indiani.

Un fachiro indiano

Senza attendere il risultato di quelle laboriose indagini, possiamo già fin d'ora cercare nello yoga quell'armonia interiore e fisica di cui la vita moderna ci sta privando, calmare l'ansia, le angosce, le paure che ci opprimono, ritrovare un po' di serenità e migliorare la salute: tutto ciò è possibile a chiunque voglia dedicarsi ogni giorno per qualche decina di minuti allo yoga.

Ma di che si tratta? Yoga, per gli indiani, è una delle tante scuole buddiste che, a differenza delle altre, si avvale di certi esercizi fisici e respiratori per ottenere il dominio dello spirito sul corpo. E', insieme, una disciplina fisica e spirituale, religiosa e filosofica. Per gli occidentali, che si fermano all'aspetto pratico e razionale dello yoga, è una ginnastica igienica che procura distensione, equilibrio dei nervi, scioltezza delle articolazioni e dei muscoli e benessere fisico. Ed è occupandoci di questo secondo aspetto, che si chiama hatha-yoga.

L'hatha-yoga si fonda su una respirazione ritmica che allarga la cassa toracica e agisce come un massaggio sullo stomaco e sugli organi dell'addome; su un certo numero di posizioni immobili che fanno lavorare, oltre ai muscoli esterni, anche quelli «lisci» attivando le funzioni degli organi interni (intestino, stomaco, pancreas ecc.); e, infine, sulla concentrazione psichica che, obbligando il pensiero a fissarsi sulla buona riuscita di un esercizio, lo distoglie dalle preoccupazioni.

Perché sia benefico, l'hatha-yoga deve essere praticato nel più profondo silenzio (col tempo, s'impara a isolarsi dal mondo circostante e a non udire più i rumori che ci circondano). Lo spirito deve svuotarsi completamente e concentrarsi sul muscolo o sulla parte del corpo impegnati nell'esercizio che si sta eseguendo. L'hatha-yoga è insomma una cultura fisica e psichica concentrata.

Non ci sono limiti d'età per praticare l'hatha yoga: si può cominciare a dieci come a ottant'anni. Ma è indispensabile avere cuore, fegato e polmoni sani per dedicarvisi da soli, senza la guida di un maestro. I cardiopatici, gli epatici e i tisici, anche ai primi stadi, rischiano di aggravarsi. Chi vorrà seguire il nostro breve corso di hatha-yoga che pubblicheremo nelle prossime puntate, deve assolutamente fare, ancor prima di cominciare, una visita al medico. Per tutti, una riserva: lo yoga non è un gioco e nemmeno una moda da affrontare per scherzo o con faciloneria. E' innanzitutto una disciplina morale, frutto di una civiltà che ha raggiunto già da millenni le più alte vette del pensiero umano. Soltanto chi vi si dedica con serietà, metodo e pazienza può sperare di ottenere buoni risultati. Ma il premio che l'hatha-yoga promette vuole qualche sacrificio. Chi non pagherebbe qualcosa per sentirsi più sicuro e più sereno davanti agli inquietanti problemi che ci pone, oggi, la vita?

* *

LA DONNA AMERICANA

E' la protagonista del nostro secolo, la pioniera di una rivoluzione più ampia e profonda di quante ne abbia mai registrato la storia. Di lei, della sua potenza, della sua energia e forza morale si parla tanto da farne un personaggio disumano, quasi un mito. Ma eccola riportata alle sue proporzioni da un'inchiesta compiuta da pazienti sociologhi. Essi hanno ricostruito, su basi statistiche, la sua esistenza e il suo destino. La donna americana si sposa a ventitré anni e litiga tutti i mesi una o due volte col marito. Trascorre quattro anni della vita lavando i piatti e tre anni, otto mesi, due settimane e quattro giorni al telefono. E' alta m. 1,65 e pesa Kg. 58,5 finché si mantiene a dieta. Vede [illegible] film e minaccia diciotto volte il marito di divorziare. Acquista 367 cappelli e 333 vestiti e bolla due volte i parafanghi dell'auto entrando in rimessa.

Come si vede, non è poi molto diversa dalle donne degli altri paesi. Ma, a un certo punto, nella sua vita, c'è una svolta: quando rimane vedova. La donna americana vive cinque anni più del marito. E' in quei cinque anni di vedovile sopravvivenza che, ricca di denaro e di tempo, libera da impegni e padrona di sé si getta con impeto nella vita attiva e, attraverso le potenti associazioni femminili, impone la sua volontà alla nazione disputando agli uomini il governo della cosa pubblica. Il matriarcato americano comincia con l'acquisto del 335° cappellino: quello, nero, con cui la donna americana consacra insieme il vedovile cordoglio e la ritrovata libertà.

* *

L'AMICO

— Sono preoccupato, vecchio mio. Non so decidermi se sposare una ricca vedova che non mi piace o una ragazza povera che amo.

— Vergognati di avere simili dubbi. Devi sposare colei che ami.

— Hai ragione, sei un amico. Al diavolo i quattrini che non danno la felicità.

— Bravo, ora spiegati bene. E, dimmi, dove abita la vedova?

I. b.

L'oscuro incidente di Lessona, nel Biellese

Nell'agonia la ragazza pronunciò strane parole

Si cerca di sapere cosa è avvenuto durante la breve e sfortunata gita in auto della studentessa con il turista francese - Il singolare comportamento del forestiero rientrato subito in patria

Dal nostro corrispondente

Biella, martedì sera.

Perdura l'impressione provocata dalla tragica fine della studentessa diciottenne Anna Maria Fiorentino, domiciliata a Vercelli in corso Libertà 69, che ieri pomeriggio, nel reparto traumatologico dell'ospedale della nostra città, è stata inaspettatamente stroncata da emorragia cerebrale, a 48 ore da un incidente stradale che aveva avuto conseguenze non gravi. La salma della sventurata giovane, che subito dopo la morte era sottoposta a perizia necroscopica per ordine dell'autorità giudiziaria perchè l'episodio presenta ancora alcuni punti oscuri, durante la notte è stata vegliata dai famigliari e forse oggi sarà trasportata a Vercelli, per i funerali.

La studentessa diciottenne Anna Maria Fiorentino

Sabato scorso la studentessa, come si è detto, era rimasta vittima di un incidente mentre viaggiava su un'auto francese guidata dal ventisettenne Ferdinando Merlin, che abita a Saint Martin d'Hères, nei pressi di Grenoble, dove è emigrato tre anni or sono.

Il giovane, lasciata in Francia la moglie e il figlio, era giunto da poco a Cossato per trascorrere le ferie presso i genitori residenti nella frazione Margherita. Il Merlin e la Fiorentino si erano conosciuti presso i coniugi Bruson, domiciliati a Lessona, cugini del giovane, i quali avevano invitato la studentessa a trascorrere con loro il Ferragosto anche per esprimerle la loro riconoscenza: Anna Maria era stata assistente alle colonie estive cui aveva partecipato il loro giovane figlio ed essa aveva avuto particolari attenzioni per il bambino.

Subito dopo il pranzo, il Merlin aveva deciso di portare tutti i presenti alla piscina di Biella, per cercare un po' di refrigerio. L'auto doveva però essere prima rifornita di carburante e il giovane invitò la studentessa ad accompagnarlo al distributore, situato poco lontano.

L'incidente è avvenuto mezz'ora dopo, a qualche chilometro di distanza, mentre l'auto viaggiava a tutta velocità, come si è potuto accertare, sulla strada Castelletto Cervo-Cossato per far ritorno a Lessona. Al termine di una breve discesa, la macchina sbandò in curva, finì nel fosso laterale a destra e si adagiò su un fianco dopo aver percorso una trentina di metri fuori strada. La ragazza aveva battuto il capo riportando una lieve ferita e si era accasciata priva di sensi. Soccorsa dal Merlin, che era rimasto illeso, e da alcune persone subito accorse, la poveretta, in preda a choc traumatico, era stata portata all'ospedale di Biella e ricoverata in osservazione con prognosi di otto giorni. Nulla faceva presagire la tragedia.

Quello che è avvenuto durante la breve gita protrattasi più del previsto rappresenta il punto più oscuro dell'episodio. La studentessa vercellese è morta senza poter parlare, pronunciando in momenti di delirio frasi che possono aggrovigliare ulteriormente la matassa; il Merlin, per ora, non può essere interrogato perchè è partito improvvisamente per la Francia, sostenendo di recarsi a svolgere le pratiche relative alla assicurazione. L'auto è stata sequestrata dai carabinieri di Cossato. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cibardo Bisaccia ha incaricato il maresciallo Maurino di svolgere attive indagini.

p. m.

Tra le mani di Faruk lo scettro di Tutankamen?

Il museo del Cairo accusa l'ex-re di aver trafugato il prezioso oggetto insieme a molti altri cimeli - Il sovrano si rifiuta di commentare la notizia

Roma, martedì sera.

L'ex-re d'Egitto Faruk ha appreso nel tardo pomeriggio di ieri la notizia dell'accusa a lui rivolta dall'amministratore speciale del Museo egiziano, Selim Hassan, di aver trafugato e venduto qualcosa come 25 mila oggetti preziosi appartenenti alle collezioni del museo del Cairo, fra cui il famoso scettro del faraone Tutankamen.

« Sua Maestà », come lo chiamano i due agenti di polizia che da sette anni sono addetti alla sicurezza della sua persona, stava riposando. Era rientrato non da molto da una escursione nei castelli romani, dove si era recato a colazione con il suo seguito, costituito, oltre che dai due agenti della polizia italiana, dal segretario, dal fedele maggiordomo Pietro Della Valle e dall'autista.

Parlare con Faruk per i giornalisti non è una cosa facile. Non potendo quindi salire nel lussuoso appartamento dell'ex-sovrano, al secondo piano di via Archimede 150, è stato affidato il compito di parlamentare all'agente Francesco Fiorillo che, munito di una notizia di agenzia nella quale si definiva Faruk come « il più grande ladro di antichità mai esistito », s'è recato nell'appartamento dell'ex-re.

Faruk, ammantato in un grande accappatoio, aveva appena terminato di prendere una salutare doccia. Quando l'agente Fiorillo gli ha mostrato la notizia, egli è rimasto assai sorpreso e, dato un fugace sguardo al titolo e al sommario del pezzo che lo riguardava, è corso a chiudersi in camera da letto.

L'agente Fiorillo è quindi ritornato di sopra chiedendo a Faruk cosa dovesse riferire ai giornalisti che aspettavano in portineria e che richiedevano delle dichiarazioni; egli ha risposto: « I giornali scrivano pure quello che vogliono. Queste non sono cose che interessano i re, ma solo gli avvocati ». Ciò significa che, con ogni probabilità, Faruk metterà la cosa nelle mani del suo procuratore generale in Italia, avv. Carlo D'Amelio.

L'opinione corrente negli ambienti vicini alla persona dell'ex-sovrano è comunque che i 25.000 oggetti preziosi li abbiano trafugati gli ufficiali dell'esercito di Nasser. « Si sa — commentava poi il maggiordomo — Un capro espiatorio bisogna pure trovarlo. E Sua Maestà ha le spalle molto larghe ».

Muore per ubriachezza alla 100ª contravvenzione

Bari, martedì sera.

Un uomo è morto poco dopo essere stato dichiarato per la centesima volta in contravvenzione per ubriachezza manifesta. L'uomo, Valentino Spallucci, di 57 anni, era stato trovato addormentato su una panchina dei giardini di piazza Umberto, al centro della città, da una pattuglia di agenti di P. S.

Svegliato dagli agenti, lo Spallucci ha declinato le sue generalità e si è sentito dichiarare in contravvenzione. Allora ha perso i sensi ed è caduto a terra. Trasportato al Policlinico egli è spirato poco dopo il ricovero. A parere dei medici la morte è sopraggiunta per paralisi cardiaca dovuta ad etilismo acuto.

Desolante visione delle inondazioni in Austria

Veduta aerea del villaggio austriaco di Neuhaus, completamente allagato dalla piena del fiume Inn. L'acqua arriva ai primi piani delle case. Degli alberi emergono solo le chiome (Telefoto)

Il fannullone Langley e la figlia dell'armatore inglese

L'innamorato della bella ereditiera smascherato come un volgare avventuriero

Ora, dopo la loro romantica fuga in Scozia, lei è in crociera per dimenticarlo, mentre egli si trova in carcere e vi resterà almeno fino ad ottobre - Il giudice ha accertato che il giovane è pieno di debiti e che tempo fa firmò anche un assegno a vuoto - I ragazzi della «high society», che lo avevano ammesso alle loro riunioni, sono scandalizzati

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Edward Langley, il giovane di ventisette anni che nel maggio scorso era fuggito in Scozia con una ricca ereditiera, la ventenne Katherine Dowsett, ha visto fallire un suo nuovo tentativo di essere rimesso in libertà. Egli anzi ha saputo che dovrà rimanere in carcere per un periodo indefinito, come minimo sino al primo ottobre, quando la Corte si riunirà per esaminare e prendere una decisione sul suo caso.

La vicenda dei due innamorati aveva suscitato enorme scalpore nell'intera Inghilterra, soprattutto per la posizione sociale della ragazza la quale è figlia di un ricchissimo armatore di Stamford, nel Lincolnshire. Una volta deciso di sposarsi, Langley e Katherine erano fuggiti in Scozia — dove i tribunali inglesi non hanno giurisdizione — pronti a giovarsi delle leggi in vigore in quel Paese che consentono il matrimonio anche fra minorenni dopo che essi siano rimasti in territorio scozzese per tre settimane.

Il padre della giovane, ritenendo che la figlia fosse caduta nelle mani di un volgare cacciatore di dote, era intervenuto prontamente, ponendo Katherine sotto la tutela della Corte. In seguito a ciò la magistratura aveva emesso un ordine perentorio con cui veniva fatto obbligo al Langley, nella sua qualità di « rapitore », di ricondurre immediatamente la ragazza in Inghilterra. L'ordine non aveva effetto alcuno e la vicenda continuava sino al nove luglio scorso quando i due giovani, constatata l'inutilità della lotta, decidevano di fare ritorno a Londra.

Alla frontiera fra i due Paesi essi trovavano ad attenderli la polizia che dichiarava in arresto Katherine lasciando in libertà il suo innamorato. Una settimana più tardi le parti si invertivano: il Tribunale rimandava a casa la Dowsett e imprigionava il Langley sotto l'accusa di oltraggio alla Corte.

Dall'interrogatorio cui era stato sottoposto dal giudice Walsey, un severo giurista di ottantadue anni, erano emersi particolari che non avevano certamente concorso a gettare una buona luce sul Langley. Fra l'altro si era saputo che aveva debiti verso la sua padrona di casa, che una volta aveva pagato un debito con un assegno a vuoto e, infine, che da alcuni mesi era disoccupato. Alcune settimane dopo, un nuovo colpo veniva inferto all'orgoglio di Langley. Nella solitudine della sua cella apprendeva infatti che la bella ereditiera aveva deciso di rinunciare a lui per sempre e che, per dimenticarlo, era partita per una crociera.

Nel respingere la sua richiesta di scarcerazione, il giudice ha avuto severe espressioni per l'accusato, che ha definito fra l'altro uno « spiantato avventuriero ». Langley ha saputo inoltre che dovrà provvedere al pagamento delle spese giudiziarie, fatto questo che gli procurerà gravi problemi in quanto non possiede un soldo.

Da un amico del Langley si è appreso intanto che il giovane ha chiesto e ottenuto di poter indossare la divisa dei detenuti. « La settimana scorsa — ha detto il suo amico — ho fatto visita a Edward e sono rimasto sorpreso quando me lo son visto comparire davanti con la divisa dei carcerati. Sapevo che la particolare condizione in cui egli si trova gli dava il diritto di portare i normali panni borghesi, ma lui ha precisato che a consigliargli il cambiamento erano state ragioni di economia. Egli infatti possiede un solo abito decente, quello che indossava al momento dell'arresto, e desidera conservarlo per il giorno in cui verrà rimesso in libertà. Lo ha quindi lasciato in consegna all'amministrazione del carcere che in cambio gli ha dato la casacca, i pantaloni e le ciabatte che costituiscono « l'uniforme del carcere ».

C'è una ragazza intanto che ha manifestato il proprio compiacimento per il fatto che Langley si trova in prigione. Si tratta della ventunenne Daphne Battine, colei che lanciò il giovane nell'alta società londinese di cui essa era ed è tuttora uno dei membri più in vista. Mai Langley avrebbe avuto la possibilità di far colpo sulla Dowsett se non fosse stato per Daphne che è cugina del Duca di Norfolk. La Battine, oggi signora Dormar, trascinò nella sua scia il giovane presentandolo ai suoi amici e introducendolo nel ristretto ambiente di Mayfair.

Un'altra componente dell'*high society*, Jennifer Bramble, ha dichiarato: « Sino a tre anni fa, nessuno di noi aveva mai sentito parlare di Langley. Ci venne presentato da Daphne la quale cominciò a farsi accompagnare da lui a tutte le nostre riunioni. Langley affettava un ridicolo accento americano e ci aveva informati che suo padre era un ricchissimo allevatore di bestiame del Texas.

« Più tardi — ha continuato Jennifer — ci rendemmo conto di una cosa piuttosto strana per un milionario, vale a dire che era sempre molto a corto di denari. Improvvisamente la sua amicizia con Daphne terminò, ma non smise per questo di frequentare i nostri stessi locali. Solo tempo dopo venimmo a sapere che Langley guadagnava i pochi quattrini di cui disponeva dedicandosi ai lavori più diversi, e che aveva accettato persino un posto di camionista ».

Oggi lo scandalo di cui è stato protagonista ha posto fine a tutti i progetti di Langley ed a ben poco gli servirà l'abito che con tanta cura ha depositato presso il magazzino della prigione di Brixton.

u. t.

Impazzito sale sul tetto e getta tegole sui passanti

Messina, martedì sera.

Il ventiduenne Gaetano Cristaulli, improvvisamente impazzito, è salito sul tetto di una casa di Barcellona Pozzo di Gotto e ha iniziato un putrido lancio di tegole e sassi contro i passanti. E' stato un fuggi fuggi generale, mentre il folle ha continuato, imperterrito, a bersagliare la strada con grossi proiettili. Sono intervenuti i carabinieri che, dopo non poca fatica, sono riusciti a ridurre all'impotenza il giovanotto e a portarlo all'ospedale psichiatrico.

Muore folgorato un bimbo toccando una «presa» elettrica

Gallipoli, martedì sera.

Un bimbo è morto fulminato dalla corrente elettrica. Nella propria abitazione di Ugento, il piccolo Antonio Ricciuto, di 2 anni, eludendo la vigilanza dei genitori, poggiava il pollice e l'indice alla presa di corrente nella camera da letto, e decedeva all'istante.

La bimba di 8 anni strangolata

Arrestato un manovale pel delitto di Bisceglie

Il presunto assassino nega ogni responsabilità - Durante gli interrogatori dei giorni scorsi non avrebbe fornito un chiaro alibi

Bari, martedì sera.

A Bisceglie continuano le indagini sulla morte della piccola Giuseppina Di Leo di otto anni rinvenuta cadavere il 1° agosto alle ore 5 dinanzi alla scarpata di uno stabilimento balneare da alcuni pescatori che rientravano dalla loro battuta di pesca. Attorno al collo della piccola fu rinvenuta una cordicella con un nodo scorsoio alla marinara. Successivamente l'esame necroscopico rivelò che il brutale assassino di Giuseppina, rapita la bimba, l'aveva condotta in campagna e dopo averne fatto scempio, l'aveva strangolata gettandone poi il corpo lungo la scarpata dello stabilimento balneare.

Le indagini non si sono mai fermate e fin dai primi giorni avevano indotto le autorità inquirenti di fermare, per poi rilasciarli magari, alcuni individui che in passato avevano avuto a che fare con la Giustizia per precedenti reati sessuali. Ora il giudice del tribunale di Trani dott. Santoro ha spiccato mandato di cattura nei riguardi di un manovale trentottenne che aveva fornito durante gli interrogatori dei primi giorni degli alibi poco chiari.

Si tratta di tale Salvatore Capacchione, da San Ferdinando di Puglia e residente a Bisceglie in via Taranto 38 nei pressi del porto. Il presunto assassino è stato arrestato a Noicattaro dove si recava ogni mattina per prestare la sua opera presso un'azienda agricola confezionando cassette di uva per l'esportazione. Il Capacchione non ha opposto alcuna resistenza agli agenti che l'hanno arrestato e continua a negare di essere responsabile del brutale assassinio. Le autorità inquirenti mantengono il massimo riserbo in merito agli elementi che hanno condotto all'arresto del trentottenne manovale per non intralciare l'istruttoria ancora in corso.

Italiani, francesi e tedeschi

Conclusa l'ascensione dei militari al Bianco

Courmayeur, martedì sera.

Una luna splendida e stelle da notte di San Lorenzo postdatata sono state compagne fedeli a 40 uomini appartenenti a tre eserciti differenti che stanotte, per vie diverse, salivano al Monte Bianco per un appuntamento che doveva rappresentare un simbolico abbraccio di pace fra uomini che un tempo non lontano erano stati nemici.

L'appuntamento era per stamane alle otto sulla vetta del gigante delle Alpi. I quaranta uomini appartengono al corpo delle truppe alpine della Germania, di Francia e Italia. Gli « chasseurs des Alpes » sono saliti dalla loro sede di Chamonix, cioè dalla scuola di alta montagna e avevano scelto la via dei Grands Mulets.

I tedeschi, appartenenti alla scuola militare di alpinismo di Mittenwald, avevano come guida il capitano Hintermeyer, scalatore provetto, noto negli ambienti alpinistici per aver effettuato la seconda ripetizione assoluta della « nord » della Cima grande di Lavaredo; gli « Alpenjaeger » avevano scelto la via del Mont Maudit, zona nella quale stavano effettuando esercitazioni alpinistiche di rilievo. Gli alpini italiani, guidati dallo stesso comandante la Scuola alpina di Aosta, colonnello Ugo Corrado, provenivano invece dalla via del Bionassay, affilatissima lama di ghiaccio.

Puntuali, i rappresentanti dei tre eserciti stamane alle otto segnalavano la loro presenza sulla vetta della cima più alta d'Europa con lancio di razzi che in questa mattinata limpidissima alcuni hanno scorto benissimo da Courmayeur.

Brucia la loro cascina mentre guardano la televisione

Casale, martedì sera.

A due milioni e mezzo di lire ammontano i danni provocati da un violento incendio che è divampato stanotte per autocombustione di foraggi nella cascina Boffalora Alta degli agricoltori Raimondo e Carlo Civera, di Ceresetto Monferrato. Costoro stavano, verso le ore 23, con le rispettive famiglie dinanzi ai televisori quando sinistri bagliori provenienti dal fienile hanno dato loro l'allarme.

Richiesto l'intervento dei vigili del fuoco di Casale questi sono prontamente giunti, ma già lingue di fuoco, correndo sul tetto del rustico, stavano lambendo il fabbricato civile. La mancanza d'acqua rendeva più drammatica la situazione: tre autocisterne dovevano andare a prenderla nella vallata di Serralunga, distante circa quattro chilometri: oltre il comandante dei vigili di Casale geom. Bellasio accorreva da Alessandria anche l'ing. Biancone comandante il secondo Corpo dei pompieri.

Molti contadini dei cascinali vicini hanno contribuito al salvataggio del bestiame. L'incendio è stato domato verso le cinque di stamane.

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

XXXV. — Napoli 1798. Il Regno delle Due Sicilie è alla vigilia di una nuova guerra con la Francia. Luisa di Sanfelice ha raccolto dinanzi alla sua casa Salvato Palmieri, ferito. Fra i due c'è una viva simpatia.

Caserta è per il regno di Napoli ciò che Versailles è per i re di Francia. Tutta la Corte vi si è trasferita ed è là che il re ha invitato Andrea Becker a cena. Meravigliato di incontrare un banchiere così intelligente e distinto, Ferdinando, che aveva considerato questo invito come un obbligo verso l'Inghilterra, non nasconde il piacere che prova di intrattenersi col giovane finanziere. Nel corso della conversazione nella quale il re dà

libero sfogo alla sua naturale bonomia, la regina si eclissa prudentemente portando con sè il suo favorito Acton. « Siete riuscito a far sparire il sangue dalla lettera che vi avevo affidata? » chiede all'irlandese quando rimangono soli. « Ho fatto del mio meglio, Madame » risponde Acton tirando fuori dalla tasca il foglio tutto ingiallito per le manipolazioni di acidi alle quali lo ha sottoposto. Aiutandosi con una lente, Maria Carolina ri-

costituisce la missiva il cui tenore le prova che la scrivente è una delle sue intime che assisteva il 21 settembre al corteo che accolse Nelson. Un rapido esame le permette di comporre la lista delle dame d'onore salite a bordo della galera reale. Sette di esse hanno un nome che incomincia per E. « Vostra Maestà cerchi il modo di ottenere un originale della calligrafia di queste persone » suggerisce Acton sorridendo perfidamente.

SHERLOCK HOLMES: LA CORONA DI BERILLO

di sir Arthur Conan Doyle

XI. — Il signor Holder ha prestato al signor Jones 50.000 sterline tenendo in pegno la famosa corona di berillo che si porta a casa. Holder rifiuta altri soldi al figlio Arthur del quale ha pagato già troppi debiti. La sera, la nipote Mary annuncia che la cameriera Lucy è uscita.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Nemmeno un giorno di vacanza per Darrigade campione mondiale

Il neo-iridato gareggerà tutti i giorni - Ieri ha corso in un paesino presso Marsiglia - Le campane dei tifosi belgi
Si torna a parlare della possibilità che Alfredo Binda, molto presto, rassegni le dimissioni da commissario tecnico

DAL NOSTRO INVIATO

Amsterdam, martedì sera.

Ultimi appunti del campionato del mondo. Prima di lasciare Amsterdam, facciamo pulizia nella nostra cartella. Fogli che parevano importanti ora non hanno più alcun interesse, annotazioni scritte in fretta e furia ormai sono senza significato. Buttiamo ogni cosa nel cestino della carta straccia, domattina forse una cameriera olandese cercherà di capire qualcosa degli scarabocchi segnati in una lingua per lei così strana. Leggerà, può darsi, accanto all'ordine di arrivo della prova dei professionisti: Darrigade, niente vacanze. Vacanza è una parola che gli olandesi capiscono. E la cameriera crederà che Darrigade, vinto meritatamente il titolo di campione del mondo, si appresti a partire per un periodo di ferie. Invece...

* *

Invece Darrigade è ai lavori forzati. Dedè domenica sera ha fatto festa, una festa grossa, non si veste la maglia iridata senza concedersi una parentesi a base di colpi di champagne. Il francese, molto euforico, nel cuor della notte, sobillato dalla giovane moglie, ha dato un colpo di telefono al signor Dousset, il manager parigino che organizza tutte le riunioni su pista e i criteria. Gli ha detto, del più al meno, di avere deciso di prendersi tre giorni di ferie. «Ho degli impegni già fissati per questi tre giorni, ma tu, che sei mio amico, procura di giustificare la mia assenza. Tre giorni soltanto, è poca cosa, ammettilo». Dousset si è sentito girare la testa, ha pensato ai fischi degli spettatori ed ha incominciato per telefono a implorare il nuovo campione del mondo ricordandogli i doveri che una maglia iridata che si rispetti ha verso il pubblico. Darrigade alla fine si è commosso. Ha preso ieri mattina un aereo per Parigi, nella capitale è salito su un altro apparecchio, è sceso a Marsiglia, dove lo aspettava una macchina per condurlo a pazzesca velocità verso un paesino della provincia. E Darrigade ieri sera in questo paesino ha regolarmente gareggiato.

In compenso Dousset gli ha promesso che organizzerà tra quindici giorni una grande festa a Dax, la città accanto al paese natale di Darrigade. Sarà una festa che gli annali del ciclismo ricorderanno.

* *

Mancano pochi minuti al via della prova per i dilettanti. I corridori sono già in fondo al rettilineo, lo «speaker» sta per incominciare l'appello. Ed ecco dal gruppo variopinto uscire a passo di carica due atleti bruni in volto. Sono El Gourch e Lachab, due marocchini. Si precipitano ai boxes, prendono al volo una sacca, ne rovesciano il contenuto per terra, vi cacciano dentro le mani frugando con ansia. Trovano un pacchetto ed urlano di soddisfazione tanto forte che li sentiamo noi dalle tribune. Scartano in fretta e furia zollettine di zucchero e si riempiono le capaci tasche delle maglie. Solo in quel momento l'accompagnatore, che veste un impeccabile abito grigio doppiopetto, tira un sospiro di sollievo. Anche i marocchini possono prendere il via.

* *

Curiosità per i dilettanti francesi. Hanno maglie uguali, con maniche differenti e fanno uno strano effetto. Chiediamo informazioni. Si tratta — ci dicono — di un accorgimento tattico per riconoscere da distante ciascun corridore. Non capiamo francamente a che cosa serva l'accorgimento. Il commissario tecnico dei nostri amici francesi in compenso sembra molto fiero della scoperta. Al passaggio del secondo giro cadono cinque o sei corridori, tra cui un francese. Maniche arancione — ci dice il commissario tecnico — è Claude. Ma non si faceva ugualmente in fretta a guardare il numero? Non solo. Ma nessun compagno di squadra si ferma ad attendere Claude, ritenuto il migliore della compagine. Perché allora tanta preoccupazione per il colore delle maniche?

Binda. Si parla durante il campionato del mondo dei dilettanti, per ingannare la noia, tra un passaggio e l'altro. Si scoprono cose strane. Binda confessa ad esempio che la sua passione per la musica l'ha portato persino al mestiere di compositore. Anzi l'attuale commissario tecnico dei professionisti è riuscito persino ad abbinare il suo interesse musicale con il mondo della bicicletta. Ha partecipato infatti tanti anni fa ad un concorso per l'inno del Giro d'Italia. Per la cronaca, lo ha perso. Un'altra cosa. Binda stavolta annuncia sul serio le sue dimissioni. «Resto in carica fino al 1960, poi nel 1961 mi ritiro. Incomincio proprio ad averne abbastanza».

* *

Lungo l'intero percorso sono disseminati ben duecento altoparlanti. Dovrebbero diffondere notizie, ma di notizie nemmeno l'ombra. In compenso vengono trasmesse per radio a getto continuo canzoni e motivetti allegri. In due giorni abbiamo sentito cento volte almeno «Funiculì funiculà», «Parlami d'amore Mariù» ed i più celebri motivi del vecchio repertorio italiano. Niente Modugno, invece.

* *

I tifosi sono uguali sotto ogni cielo. A Zandvoort c'era una folta rappresentanza italiana, senza nulla di particolare, ad eccezione di qualche cartellone di natura piuttosto vistosa. Il record della passione straripante è toccato qui in Olanda ai belgi che hanno compiuto una migrazione in massa. Si sono fatti notare, a parte che per solenni sbornie di birra, per alcuni copricapo di strana foggia decorati da grandi scritte inneggianti soprattutto a Van Looy, si sono fatti notare per le campane. Campane che in genere sono attaccate ai collari delle placide mucche fiamminghe e che, adoperate come mezzo di incitamento agli atleti belgi, hanno prodotto un chiasso letteralmente d'inferno. Soltanto alla fine della corsa, queste benedette campane sono state zitte: il titolo mondiale l'aveva vinto il francese André Darrigade.

Gigi Boccacini

Marsupa, campione del mondo, festeggia l'avvenimento con la moglie e i suoi due bambini

S'AVVICINA IL TEMPO DEL CALCIO...

Primi "allenamenti" di Juventus e Fiorentina

I toscani hanno il problema del centromediano - I bianconeri sembrano molto rinforzati rispetto alla scorsa stagione

Domenica scorsa si sono avuti i primi allenamenti delle squadre calcistiche. Poca cosa in verità, ma sono scesi in campo due dei grossi calibri del prossimo campionato, Juventus e Fiorentina, ed è naturale che l'interesse dei tifosi si sia di colpo risvegliato. Domenica prossima i ranghi si infoltiranno, alcune unità scenderanno anzi in campo già nel corso della settimana per una prova in notturna, ma la vera ripresa la si avrà forse domenica 30 che vedrà impegnate unità di ogni rango. Per ora non si hanno che indicazioni sommarie riguardanti le due unità sopra nominate, ed è troppo poco anche per un giudizio superficiale.

Sembra che la Fiorentina non abbia soddisfatto l'attesa dei suoi tifosi, ma questo non dovrebbe stupire perché gli incontri con avversari di levatura troppo inferiore non hanno mai offerto ad una grande squadra delle possibilità di gran gioco, a prescindere dal risultato il cui significato è pressoché nullo.

Sembra tuttavia che i problemi della Fiorentina già affiorino. Cervato è stato ceduto perché troppo vecchio o perché lo si è creduto superato da altri elementi più giovani, ma allontanato lui il problema del centromediano nella squadra viola, che avrebbe dovuto essere risolto con lo spostamento di Robotti, non pare affatto sulla via della soluzione, perché quest'ultimo non dà garanzie sufficienti di adattabilità e di tenuta, tanto che si parla ora di Orzan di cui già si conoscono il valore ed i limiti nel nuovo ruolo che ha già ripetutamente coperto, o di Malatrasi, il giovane venuto dalla Spal, giovane e dotato di mezzi ma non in possesso, almeno per ora, di quell'esperienza che è necessaria in un ruolo così difficile. I giovani possono dare delle grandi soddisfazioni ma anche delle delusioni. Un centromediano non è un laterale, non va soggetto all'usura di un gioco che richieda un impegno sempre ad alto regime, e se è uomo di classe può coprire degnamente il suo posto anche se non sarebbe più adatto ad un compito più impegnativo.

La Juventus aveva Castano che si era comportato onorevolmente nel passato campionato, tuttavia essa non si è sentita tranquilla ed ha cercato un atleta non più giovane, ma ancora valido, un difensore nato, e in possesso di una classe sulla quale nessuno potesse discutere. Ora, è evidente che mentre la Juventus un centromediano autentico lo possiede, e ancora nella pienezza delle sue forze, la Fiorentina un vero titolare non l'ha più e cercherà forse di adattare al nuovo ruolo il giovane Malatrasi, elemento giovane ma deciso e duro, riservando Orzan, giocatore più eclettico, ad altri compiti. Può darsi che l'ex-spallino riesca dove Robotti sembra aver fallito — ma sarà necessario un collaudo più dimostrativo — ed è questo un augurio che tutti faranno di cuore alla squadra viola.

L'altro problema che da tempo corre nella Fiorentina è quello del centravanti. Nella passata stagione la soluzione Montuori aveva, a nostro avviso, dell'instabile, del provvisorio, e questo indipendentemente dal valore del giocatore. Ora è arrivato Fantini la cui presenza potrebbe risolvere ma anche complicare le cose. Ci sembra, insomma, che Carniglia abbia una buona mole di lavoro da svolgere e, in questo, la sua situazione è un po' simile a quella di Cesarini il quale ha pure da risolvere due non piccoli problemi, quello della difesa e quello dell'attacco.

Domenica scorsa la Juventus ha giocato a Villar Perosa una leggera partita con gli allievi che ha dato luogo ad un gioco vivace e interessante lasciando però al punto di partenza i problemi principali della compagine. I bianconeri si ritroveranno domenica a Cuneo e poiché pare che Boniperti ci sarà, può darsi che si cominci a veder chiaro. Si attende intanto l'esordio delle squadre milanesi, attese con fiducia da una parte e con timore dall'altra, ma con interesse da tutti perché è sul triangolo Torino-Milano-Firenze che si imperniera il prossimo campionato.

Strana clausola del presidente del Bologna

De Marco (per giocare) dovrà rimanere celibe

L'uruguayano sarà in campo il 29 agosto contro la Juventus

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

Quando Ettore De Marco ha messo piede a terra sul marciapiede della stazione centrale, non si aspettava di certo di suscitare tanta curiosità. De Marco sa benissimo di essere meno famoso degli oriundi già giunti in Italia e non pensava a questa accoglienza. Sansone gli aveva parlato del Bologna, delle delusioni di questi ultimissimi anni (Seghini e Maschio), aveva anche aggiunto: «Tieni presente però che gli uruguayani hanno sempre fatto fortuna a Bologna. E né Seghini né Maschio erano uruguayani...». Effettivamente il Bologna in Uruguay ha sempre pescato bene. La sola eccezione più per il suo bizzarro carattere che per il suo gioco fu Garcia. A Bologna sono venuti Sansone, Fedullo, Puricelli, Andreolo, Occhiuzzi. Tutti apprezzati e osannati dal pubblico. De Marco spera che accada altrettanto per lui.

La prima impressione è stata buona: Ettore De Marco ha il viso aperto e cordiale, l'occhio sveglio, l'aria tutt'altro che malinconica. Ha ventitré anni compiuti a maggio, è alto 1,65, piuttosto tarchiato. Si diceva che sarebbe arrivato a Bologna un atleta con pancia e doppio mento; De Marco, invece, pur essendo di muscolatura corta ed evidente, non si può dire grasso. Pensate che ha giocato le ultime partite con la nazionale uruguayana nei campionati panamericani che si sono disputati in aprile: è fermo dunque da quattro mesi per disaccordo con il «Defensor», la sua società. Eppure è soltanto tre chilogrammi in più del peso forma: vale a dire il. Raffaele Sansone che è rimasto laggiù ben cinquantatré giorni per completare tutte le pratiche del suo ingaggio lo ha fatto lavorare togliendogli di dosso prima della partenza un paio di chili.

Altro particolare interessante: De Marco avrebbe voluto sposarsi prima di partire. Dall'Ara però dopo l'esperienza di Seghini (indotto dalla moglie nostalgica e piagnucolosa alla fuga) ha messo come clausola contrattuale il celibato. De Marco, che ha firmato per un anno per la società rossoblù, potrà coronare il suo sogno alla fine del campionato se il Bologna intenderà confermarlo. Perché vorrà dire che la sua prestazione è stata eccellente e gli si potrà concedere anche... una compagna. Per adesso Ettore De Marco ha portato in Italia il fratello Mario che ha quindici anni e gioca nella squadra ragazzi del Peñarol. Gli farà compagnia e lo aiuterà ad ambientarsi. Dal temperamento allegro e gioviale, non sembrerebbe comunque che il nuovo oriundo (costato al Bologna poco più di venti milioni) ne abbia bisogno. Subito nel pomeriggio De Marco è partito per Zocca dove si trova in raduno collegiale il Bologna e ha fatto amicizia con i suoi compagni scherzando allegramente con chi sapeva qualche parola di spagnolo.

Ettore De Marco gioca mezz'ala destra ed è noto soprattutto in Uruguay (ha giocato diciotto partite in nazionale) per essere un «motorino» e soprattutto per la sua «grinta». Se i tifosi bolognesi rimproveravano a Maschio troppa freddezza, non faranno altrettanto con Ettore, un vero «torello», che non ha paura dell'uomo, che ama «sfondare» in area. Lo dicono dotato anche di un forte tiro. A chi gli chiedeva De Marco (messo sull'avviso da Sansone e quindi straordinariamente cauto e modesto) ha risposto: «Mi vedrete». Dopo l'allenamento, sia Allasio che l'istruttore atletico Garulli si sono dichiarati complessivamente soddisfatti.

Allasio addirittura ha dichiarato che è convinto di poterlo schierare almeno per un tempo contro la Juventus che giocherà il 29 agosto in notturna allo stadio comunale. Saranno dunque gli ex-campioni a dare una prima indicazione sul valore di Ettore De Marco, un oriundo arrivato in Italia senza troppa fama, ma che potrebbe però guadagnarsela sul campo.

Ermanno Mioli

* Quest'oggi, proseguendo il torneo al pallone elastico di San Guido, allo sferisterio di Acqui si incontreranno le squadre di Feliciano-Mantni e Manzo-Corino.

Ettore De Marco, l'attaccante che il Bologna ha acquistato in Uruguay, al suo arrivo nella capitale emiliana

L'«iridato» Schur in gara a Camaiore

Camaiore, martedì sera.

Il campione del mondo dei dilettanti, il tedesco Adolfo Schur, sarà domenica alla partenza della Coppa «Città di Camaiore» - Gran Trofeo Riviera della Versilia.

Nella classica corsa ciclistica, riservata ai dilettanti, saranno in gara anche gli «azzurri» Trapè, Bargi, Chiodini, Carbini, Tonucci, il campione d'Italia Milesi ed altri atleti delle Federazioni francese, svizzera, jugoslava, belga, olandese e spagnola.

Raduno del «Casale»

Casale, martedì sera.

La direzione del «Casale F. C.» ha convocato per oggi al campo sportivo comunale i neo-aziliati per il primo raduno della nuova stagione calcistica, sotto la guida di Giancarlo Cantelli, ex-allenatore dei «ragazzi» e da oggi allenatore ufficiale della squadra in sostituzione di Castello, passato, come è noto, alla Pro Vercelli.

Il presidente del «Casale», commendator Felice Ubertazzi, presiederà il raduno per fare ad allenatori e giocatori alcune raccomandazioni.

Nonostante le difficoltà per i visti ai cinesi ed ai coreani del nord

UNIVERSIADI: verso una schiarita

Polacchi e russi dovrebbero arrivare a Torino il 24 agosto (e per ora non hanno comunicato variazioni al programma) - L'Ungheria, forse, giungerà prima del previsto

Nella palazzina di via Bricherasio, allestita ed attrezzata come «Quartier Generale» delle Universiadi 1959 si vivono ore febbrili. Le telefonate con Roma, Berna e Praga non si contano più. I dirigenti, tutti coloro che si interessano alla grande manifestazione sportiva universitaria, la più grande che si sia mai allestita al mondo, stanno lambiccandosi il cervello per scoprire il mezzo di «salvare» ogni cosa.

Sono in ballo cifre che spaventano (centinaia di milioni) ed anche il prestigio stesso della città, per la quale l'Universiade 1959 potrebbe significare il più probante collaudo di vera ed autentica «metropoli».

La «grana» è ormai risaputa. A trentanove atleti della Corea del Nord ed a otto cinesi di Mao Tse Tung, il Ministero degli Esteri italiano non ha concesso il «visto» d'ingresso. Il motivo del rifiuto, teoricamente parlando, non fa una grinza: l'Italia non ha rapporti diplomatici con Cina Popolare e Repubblica Nord Coreana. In altre occasioni — si obietta — l'impedimento è stato superato (vedi le rappresentazioni del Teatro di Stato cinese); ora si chiede se non sia possibile adoperare lo stesso metro, magari con una concessione «straordinaria» all'ultimo momento.

I cinesi (quelli che non hanno ancora il «visto») sono giunti in Svizzera da due giorni, i nord coreani sono a Praga: aspettano fiduciosi di poter gareggiare a Torino.

Il comitato degli studenti dei paesi del blocco comunista (l'U.I.E.) aveva preannunciato una mossa di protesta abbastanza decisa. Si era parlato financo di un telegramma ufficiale di rinuncia ai «giochi» torinesi per tutti i 800 atleti delle Nazioni dell'Europa Orientale. Finora, fortunatamente, nessun telegramma è arrivato al Comitato Organizzatore. Anzi l'Ungheria (che arriverà a Torino con una delle rappresentative più numerose) ha chiesto di poter giungere in Italia un paio di giorni prima del previsto onde completare «in loco» la preparazione dei suoi esponenti ed ambientarli meglio al clima nostro.

Distensione in vista, quindi, in ogni campo? E' quanto si augurano tutti, dirigenti, autorità, sportivi ed atleti.

Il ritmo degli arrivi a Torino, intanto, sta per assumere carattere frenetico. Sono già nella nostra città gli «azzurri» della squadra di basket. La «sirila» numero uno della nostra pallacanestro maschile, Riminucci, è ancora in cura a Milano per un recente infortunio. Il commissario tecnico Paratore (allenatore anche della «nazionale A») confida però di averlo in campo a Torino. Gli avversari che l'Italia dovrà affrontare (Russia, Brasile, Ungheria, Cecoslovacchia, Francia, ecc.) sono troppo forti per poter rinunciare a cuor leggero all'apporto di un fuoriclasse del valore di Riminucci.

g. bar.

I «grigi» al lavoro sul campo di Alessandria

ALESSANDRIA, mart. sera.

Sul campo Moccagatta l'Alessandria ha ripreso gli allenamenti agli ordini di Pedroni. Vecchi e nuovi giocatori sono impegnati giornalmente in esercizi ginnici e nell'addestramento sulla palla, allo scopo di ottenere una buona intesa, particolarmente all'attacco che ancora quest'anno tre o quattro nuovi elementi.

La divergenze finanziarie con Giaromazzi, Soldera e Notarnicola sembrano risolte. Non così con l'ala sinistra Terchi; l'italo-argentino pare non intenda accordarsi con il sodalizio grigio e la sua posizione sociale non è ancora definita.

Oggi a Mondovì i granata in partita

MONDOVI', martedì sera.

Oggi pomeriggio i calciatori del Talmone Torino disputeranno una regolare partita sul campo di Mondovì. Sentey e Fabbri hanno deciso di far disputare ai loro uomini due tempi di quaranta minuti, ma non saranno loro a decidere lo schieramento delle due squadre contrapposte. Mr. Senkey, infatti, ha adottato in proposito una formula alquanto originale: saranno cioè i due portieri, Vieri e Soldan, che stabiliranno le formazioni, scegliendosi i terzini, i mediani e gli attaccanti fra gli altri diciannove giocatori presenti nel quartiere di allenamento monregalese. Fabbri completerà lo schieramento e sarà perciò il ventiduesimo giocatore in campo.

In mattinata, la comitiva torinese svolge il consueto programma: passeggiata sulle strade campestri dei dintorni, e «footing» o «forcing» al campo sportivo.

«Tournée» in Italia di pugili americani

NEW YORK, martedì sera.

Una squadra di pugili statunitensi accompagnata dal noto impresario americano Andy Niederreiter, si recherà in Italia verso la metà del prossimo settembre per una serie di riunioni.

Fra i pugili americani che figurano nella «équipe» vi sono Jerry Luedee, Mike Seraga, Archie McBride e Chick Spoleer.

LE DUE SQUADRE MILANESI SONO IN PIENA ATTIVITA' DI PREPARAZIONE

Il «cannoniere» del Milan Altafini

Le grandi speranze dei tifosi lombardi

Anche quest'anno le due società milanesi partono per il campionato con tante speranze di successo. Né i rossoneri campioni d'Italia, né i neroazzurri presentano nel torneo, che inizierà a settembre, grandi novità, ma non per questo la passione dei tifosi lombardi diminuirà. Nello stadio di San Siro si vedranno nuovamente i «settantamila» spettatori quasi ogni domenica. Nella fotografia a sinistra il capo cannoniere Altafini si riposa in una pausa dell'allenamento. Come è noto i rossoneri sono in ritiro a Varese.

Nella foto a destra il «gruppo» dell'Inter che si sta preparando a Faido, una amena località montana della Svizzera, sotto la guida di Achilli e di Campatelli. Forse questo è il primo anno che l'Inter non ha fatto grandi acquisti. Campatelli, che è il direttore tecnico, è comunque convinto che la squadra sarà «bloccata» fin dall'inizio e che i risultati non potranno mancare.

I neroazzurri dell'Inter in Svizzera

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La "maestrina della tv" si cimenta con i blues

Cosetta Greco (timida) canta chiudendo gli occhi

Ha inciso dischi e partecipa ai festival - La sua voce non è potente, ma incisiva e vellutata come quella di una negra - Dal cinema al microfono

Cosetta Greco è una delle rivelazioni musicali dell'anno

(Nostro servizio particolare)

Milano, martedì sera.

Cosetta Greco attrice cinematografica? Della televisione? Cantante di jazz? Se sulla sua carta d'identità si dovessero elencare tutti questi mutamenti, l'errata corrige terrebbe tutto lo spazio, anche quello riservato alla fotografia.

«Perché? — replica Cosetta. — Io sono attrice cinematografica; lavoro alla televisione e canto come qualsiasi interprete di jazz. Sorpreso?». Tutto ciò è vero anche se il pubblico, che l'ha seguita nel lavoro sceneggiato tratto da «Il romanzo di un maestro» di De Amicis, non crederebbe a questa versatilità.

Sono «hobbies»? Si sarebbe portati a crederlo se Cosetta non si fosse presentata niente meno che al Festival nazionale del jazz a Fregene e non avesse mietuto allori. Tra l'altro cominciano a circolare dischi incisi dalla sua voce afona e vellutata. E' proprio questa peculiarità vocale che le ha suggerito di darsi al jazz.

Naturalmente non è questa l'unica dote di Cosetta. Il «mestiere» di attrice la trasporta nell'interpretazione. Sa di non essere nata per la musica ed è timida. Quando canta chiude gli occhi e non pensa più a nulla. Le smorfie che ella forma con le labbra per modulare l'intensità, la farebbero arrossire. Si chiude in se stessa e nella sua mente passano i fantasmi negri delle piantagioni del Sud. Non possiede una forte tonalità e quindi ripiega nelle note «blues». E' una voce da luci spente, riposante, commovente.

Cosetta Greco è un'altra attrice cinematografica che si è rivelata adatta alla televisione. Ha incontrato il favore del pubblico nei romanzi sceneggiati. Ha interpretato figure di donna contenuta, aristocratica, poco espansiva, ma ugualmente appassionata.

I ruoli non sono andati oltre la realtà vera del suo carattere. Per questo si muove sicura, con istintiva naturalezza. Il suo volto è plastico. Quando recita anche le labbra e l'espressione degli occhi, il tremore del viso, sono sfumature che aiutano la parola ad esprimere lo spirito del personaggio.

Questo temperamento di attrice si rivela anche nell'interpretazione della musica jazz. Per la prossima stagione pare siano stati studiati film in cui ella potrà apparire anche in questa veste non ancora troppo nota.

Cosetta Greco non sarà doppiata. E tutto ciò la inorgoglisce. I maggiori esecutori di jazz del momento hanno avuto per lei parole di incoraggiamento. La critica l'ha elogiata. L'«hobby» del jazz sta diventando una seconda proficua professione artistica.

u. a.

Per le arti figurative

Proclamati i vincitori del Premio Vallombrosa

Firenze, martedì sera.

La giuria della III Mostra di arti figurative del VII premio Vallombrosa, ha premiato i seguenti artisti: il «faggio d'oro» per la pittura è stato assegnato a Giorgio Gordigiani di Firenze; le medaglie del Presidente della Repubblica a Adriano Pavan di San Donà di Piave e Franco Dari di Firenze; il «faggio d'argento» a Mario Borgiotti di Milano.

Il «faggio d'oro» per la scultura è stato assegnato a Lelio Gelli di Napoli; la medaglia del Presidente della Repubblica a Antonio Rego di Napoli. Il «faggio d'oro» per l'incisione a Remo Wolf di Trento. Il «faggio d'argento» a Pino Bucchi di Pavia.

La rassegna discografica

Due interpreti ideali per la musica di Gershwin

Belafonte e Lena Horne dànno un'anima ai personaggi di "Porgy" e "Bess" in una edizione da camera dell'opera

Dopo varie incisioni già in commercio da anni, sarà quasi una scoperta la rivalutazione che di «Porgy and Bess», l'opera negra di Gershwin, dànno Lena Horne e Harry Belafonte nel nuovo 30 cm. della Rca Italiana. La si può definire, questa, una edizione «da camera» dell'opera, e per i brani scelti (i più rappresentativi) e perché sull'orchestra domina la voce. Ma non la voce nel senso di volume, di suono, ma la voce come espressione di sentimento. Chi credesse di sentire qui la gioia e il dolore di Porgy e Bess indulgenti alla melodia (e facendone quindi una canzonetta) o sfoggianti — e questo diciamo nel senso migliore della parola — doti puramente canore, sarà in errore. I due cantanti interpretano i motivi quasi, sembra, trattenendo la voce per rendere di più la delicatezza e passione; partecipano intimamente dell'essenza dei personaggi tanto da far dire che Porgy e Bess hanno preso un corpo e un'anima e sono diventati Harry Belafonte e Lena Horne, lontanissimi dall'opera lirica e molto vicini al jazz. Personale creazione assai ben resa dalla limpida incisione.

Un recital di Di Stefano

Nell'ultimo suo «recital» uscito da pochi giorni con l'etichetta della Decca, il tenore Giuseppe Di Stefano dedica una facciata del disco a romanze da opere italiane e l'altra ad opere francesi; cantandole in francese com'è ormai apprezzata abitudine. E diremo subito che la sensibilità di Di Stefano sembra aderire con più convinzione e persino con più freschi mezzi vocali proprio al «Werther» e al «Faust» piuttosto che all'Improvviso del «Chénier» o al Nessun dorma della «Turandot». La spiegazione migliore, nel caso specifico, pensiamo di trovarla proprio nel fatto che Di Stefano resta, nonostante gli sforzi, uno stupendo tenore lirico, di chiaro fraseggio, di morbidezze più che di eroiche impennate o di assalti drammatici. Un disco, questo, inciso benissimo, fin troppo bene: l'alta fedeltà non può nascondere nulla ormai, nemmeno qualche «si bemolle» di voce non molto riposata.

Il riposante Geminiani

Per la ormai ben nota e apprezzata serie Westminster, la Ricordi propone ora sei melodici Concerti grossi per archi (op. 2) di Francesco Geminiani. La English Baroque Orchestra è diretta dal maestro Hermann Scherchen, quasi uno specialista nel far rivivere le musiche del Settecento con abilità e sensibilità.

Geminiani, come si sa, fu allievo del grande Corelli e violinista di pregiatissimo virtuosismo: non potevano quindi i suoi concerti non risentire dell'una e dell'altra cosa, dello stile di Corelli cioè e di un estro fantasioso derivante appunto dall'essere egli un prodigioso esecutore; e tutto questo sembra talvolta andar a scapito dell'espressione. Il maestro Scherchen riesce a dare serenità e piacevolezza ad ognuno di questi Concerti grossi. Un microsolco, per concludere, non solo per intenditori ma anche per chi desideri nel riposo musiche barocche.

pu.

Stasera ad Alassio

A Govi il premio del «Muretto d'oro»

ALASSIO, martedì sera.

L'attore Gilberto Govi riceverà questa sera in un locale di Alassio, il premio «Muretto d'oro 1959» «quale attore ligure che ha conquistato maggiore popolarità in Italia nel 1959».

Un concerto corale ad Acqui degli «usignoli d'Olanda»

Acqui, martedì sera.

Ieri sera al teatro Ariston di Acqui si è svolto un grande concerto corale al quale hanno partecipato gli «usignoli» d'Olanda, i giovani famosi cantori della scuola olandese di padre Fick.

Il concerto era stato organizzato dall'Azienda autonoma di soggiorno e cura di Acqui ed ha avuto un grande successo per la valentia degli esecutori. Il complesso olandese è in Italia per una tournée che lo porterà nei prossimi giorni sino in Sicilia.

Tornerà sui teleschermi nello spettacolo di varietà del 6 settembre

Abbe Lane non è più sexy per la tv italiana

Un interrogativo: come sarà vestita? - Accanto a lei il marito, Xavier Cugat

ROMA, martedì sera.

Abbe Lane, la cantante più «sexy» del mondo, tornerà sui teleschermi italiani accanto al marito Xavier Cugat, inaugurando la sera del 6 settembre un ciclo di spettacoli di varietà che andranno a sostituire l'«Un, due, tre» della domenica sera.

La notizia dell'apparizione di Abbe alla tv ha destato sensazione. Lo stile «provocatorio» delle sue esibizioni, aveva consigliato ai dirigenti di porre in quarantena la «ragazza di Brooklyn». Ma Abbe Lane ha avuto maggior fortuna di Rosalina Neri, la sosia di Marilyn Monroe che ai primordi della tv destò per prima le apprensioni dei «buoni padri di famiglia».

Per entrambe il provvedimento fu drastico. Persino negli "shorts" pubblicitari esisteva il «divieto di sosta». Non si sa se ora la diva del cha-cha-cha abbandonerà gli abiti attillati per indossare tuniche contro le cattive intenzioni. Certo è che Abbe è "sexy" da qualsiasi «pollice tv» la si osservi.

Purtroppo la sua comparizione è legata ad una sola serata. Qualche anno fa è stata invece la regina di «Casa Cugat», lo "show" giudicato «sensazionale».

Vestiti larghi e lunghi per la «troppo sexy»? Questo è l'interrogativo dell'uomo della strada. Tutti sperano però in uno «strappo» (non soltanto metaforico) alla regola.

Abbe Lane sarà la «vedette» del varietà televisivo del 6 settembre

Attori in vacanza sulla Costa Azzurra

Philipe fa la spesa e coltiva gli ulivi

"Monsieur Gérard" si è rifugiato con i figli nella sua villa a dieci chilometri da Saint-Tropez - Intanto pensa alla prossima stagione che lo vedrà impegnato negli studi e sul palcoscenico

(Nostro servizio particolare)

Ramatuelle, martedì sera.

Tutti conoscono «Monsieur Gérard» in questo paesello a dieci chilometri da Saint-Tropez, che Colette prediligeva e che ha reso immortale. In calzoncini e maglietta bianca, Gérard Philipe arriva ogni mattina dalla sua proprietà al centro abitato per far la spesa. E' in vacanza, dopo due mesi trascorsi al Messico e poi all'Avana e a Caracas per girare Gli ambiziosi. Era la seconda volta che l'attore andava in Messico; la prima fu nel '53 quando vi girò Gli orgogliosi accanto a Michèle Morgan. Questa volta la sua partner è stata Maria Felix, che anche lei si trova ora a Saint-Tropez.

Dal viaggio laggiù, nel quale lo ha accompagnato la moglie, Gérard ha riportato quattordici valige di souvenirs caratteristici, di oggetti folcloristici per i suoi compagni del Teatro Nazionale Popolare. Poiché, malgrado le vacanze, l'attore pensa già alla prossima stagione che lo impegnerà moltissimo. Infatti con il T.N.P. reciterà l'inverno prossimo I capricci di Marianna e Con l'amore non si scherza. In quanto al cinema, dipenderà dal tempo che gli lascerà il teatro. Le offerte sono molte: Alexandre Astruc vorrebbe averlo come interprete di La plaie et le couteau, soggetto originale di Françoise Sagan; Blasetti e Alain Resnais («Hiroshima mon amour») l'hanno invitato per due nuovi film, infine Duvivier vorrebbe fargli girare Germinal dal noto lavoro di Emilio Zola. Gérard Philipe non ha preso ancora alcun impegno e si dedica alla cura dei suoi ulivi e delle sue vigne, fa i bagni coi figli e non compare mai nella «giungla» di St.-Trop.

Quanto a Duvivier, sta meglio. Il suo braccio è ingessato, dopo l'incidente automobilistico, ma le ferite del volto sono guarite e tolti i tre punti che gli erano stati dati al labbro, cosicché può di nuovo parlare e discutere a volontà. Si è saputo finalmente che essa era andata a fare da lui Giulietta Masina, tra un aereo e l'altro, prima di prendere il volo per il Festival di Mosca. In settembre il famoso regista francese girerà a Berlino un film di autore tedesco che s'intitola Una ragazza vestita di nylon e la nostra attrice ne sarà l'interprete. Gli accordi sono già stati firmati coi produttori tedeschi.

Giulietta, nella breve sosta a St.-Trop — che vedeva per la prima volta — è stata accompagnata ai «Giardini della Licorne» uno dei locali più noti e caratteristici. Poiché le piace molto ballare, quando hanno suonato un charleston, si è lanciata sulla pista e ha danzato, da sola, con foga indiavolata, fra gli applausi del pubblico. Gelsomina è molto apprezzata in Francia. Duvivier ha in mente di riunire in uno stesso film la Masina e Gérard Philipe. Ma qui siamo soltanto nel campo dei progetti.

m. f.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Tobia e la mosca, tre atti di Cesare Vico Lodovici alle 21 sul Nazionale - L'amore è una canzone alle 21 sul Secondo - Alla tv: Angelini e la sua orchestra (ore 21)

MARTEDI' 18 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,8, Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative - Cronache musicali - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Ai vostri ordini: risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani.

Ore 17: Giornale - Gerd Kramer alla fisarmonica - 17,15: Rivoluzione a Montmartre. Settimo episodio: Renoir o dell'opulenza. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Umberto Benedetto - 18: Concerto sinfonico diretto da György Lehel, con la partecipazione della pianista Edith Farnadi. Liszt: Orfeo, poema sinfonico; Concerto n. 1 in mi bemolle maggiore, per pianoforte e orchestra; Bartók: Concerto n. 3, per pianoforte e orchestra. Orchestra sinfonica della Radio Ungherese. (Registrazione) - Nell'intervallo: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Londra): J. F. Loutit: Tessuti che salvano [illegible] di radiazioni: 3. [illegible] di midollo osseo.

Ore 19,15: Canzoni presentate al VII Festival della canzone napoletana. Orchestra diretta da Carlo Esposito - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: «Tobia e la mosca», commedia in tre atti di Cesare Vico Lodovici. Compagnia di prosa di Milano, con Nino Besozzi, Sandra Mondaini, Lina Volonghi, Alberto Lionello e Ottavio Fanfani. Regia di Nino Meloni. La vicenda si svolge verso la metà del secolo scorso e ne è protagonista Tobia, un uomo mite, pauroso e pigro al punto che, per di schiacciare in pace il suo sonnellino pomeridiano, si lascia sfuggire la promessa di sposare Corallina, una ragazza tutto pepe. Ma presto Tobia si accorge di aver pagato caro quel suo pisolino. Corallina, che invece sarà il lavoro quanto suo marito ama l'ozio, è un turbine di attività che distrugge ogni desiderio di quiete di Tobia. Per ritrovare la sua pace, Tobia lascia sua moglie di un fatto, che non ha commesso, e la scaccia di casa. Ma, ecco dalla porta, Corallina, poiché una mosca impertinente, rientra dalla finestra e Tobia deve rassegnarsi a tenersela accanto, tanto più che si è accorto come la sua lenta scoperta pace non valga nulla senza l'amore battagliero ma sincero di Corallina.

Ore 22,45: Orchestre dirette da Wally Stott e Werner Müller - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Teatrino - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,40-15: Trasmissioni regionali - Bert Kaempfert e la sua orchestra - 16: Panoramiche musicali.

Ore 16,30: Giornale - Novità e successi internazionali - 16: Terza pagina: Scheda: Anna Maria Speckel: Il bolleghino della fortuna - Brasil, Brasileiro: musiche e canti brasiliani - Cerchiamo insieme: colloqui con Padre Virginio Rotondi - Friedrich Gulda: da Chopin al jazz - 17: Notte d'agosto con la canzone - 17,45: Guida d'Italia: prospettive turistiche.

Ore 18: Giornale - Ballate con noi - 19: Complesso diretto da Piero Soffici - 19,30: Tastiera - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Il maestro improvvisa: Armando Trovajoli.

Ore 21: «L'amore è una canzone»: rassegna per l'elezione di «Miss canzone d'amore» del decennio 1948-1957. Orchestra diretta da Giovanni Fenati. Presenta Nunzio Filogamo.

Ore 22: Ultime notizie - Ballate con Kurt Edelhagen, Perez Prado, Stanley Black, Eddie Condon - 23: Siparietto - A luci spente.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,6, Torino m.f. III) — Ore 19: Comunicazione agli Osservatori geofisici - Caratteri e sviluppo delle rivoluzioni industriali: I. Il concetto di rivoluzione industriale - 19,30: Novità librarie: La «Storia greca» di Roland Barthes - 20: W. A. Mozart: Divertimento in mi bemolle maggiore K. 563; C. Debussy: Estampes, per pianoforte.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Il romanzo inglese del Settecento: II. Il nuovo pubblico - 21,50: Panorama dei Festival musicali europei: Dal XXXIII Festival Mondiale della S.I.M.C. musiche di Hilding Rosenberg, Goffredo Petrassi, Hans Ulrich Engelmann, Hans Jelinek - 22,55: La Rassegna: Arti figurative, a cura di Marziano Bernardi.

ROMA II (m. 355) — Ore 23,05-6,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE

Ore 15: Telescuola (corso estivo di ripetizione) - 16,10-16,30: Un domani per i poveri figli: programma di orientamento professionale - 18,30-19,55: La tv dei ragazzi: Telesport - Il teatro dei ragazzi: «Il mago Cinderola», divertimento di favola di Alessandro Brissoni, con Edoardo Spadaro e Claudia Tempestini. Regia di Alessandro Brissoni. (Registrazione) - 20,30: Tic-tac - Segnale orario - Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: Angelini e la sua orchestra. Il maestro Angelini — il cui programma televisivo pomeridiano, in onda per alcune settimane, ha ottenuto tanto consenso per la semplicità della presentazione — si mostra questa sera con la sua orchestra e con la sua ricchissima popolarissima «équipe» di cantanti che, oltre a comprendere Nilla Pizzi, Carla Boni, Gino Latilla, Achille Togliani, il duo Fasano e i giovanissimi Giuseppe Negroni e Bruna Lelli, un cantante caro al ricordo di quanti oggi non sono più tanto giovani e non hanno dimenticato le sue interpretazioni di una volta (1935-1937), appunto sotto la direzione di Angelini: Vittorio Belleli. Si può dire che Belleli ricordiamo in tv e, per l'occasione, interpreterà canzoni del proprio repertorio, le quali segnarono il suo successo: «Tonia qui presso sarà tua tutta», «Tu me vide piangere», «Ci ci di Catalinetta bella» e «L'ultima volta».

Ore 21,40: Roma, Roma d'Europa: servizio di Massimo Rani (seconda puntata) - 22,15: «Anteprima»: Alta moda italiana a Roma. Si sono svolte recentemente le consuete presentazioni semestrali delle collezioni di moda per i compratori esteri e per la stampa. La trasmissione illustra i temi fondamentali delle Case romane per l'autunno e l'inverno 1959-1960.

Ore 22,45: Arti e scienze: cronache di attualità a cura di Leone Piccioni. Realizzazione di Nino Mesa - 23,00: Telegiornale.

MERCOLEDI' 19 AGOSTO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: Radioscuola delle vacanze - 11,30: Musica operistica - 12,10: Carosello di canzoni - 12,50: Album musicale - 13: Giornale - Musiche d'oltre oceano - 14: Giornale - 16,15: Chi è di scena? - 16,30: Parigi vi parla - 17: Giornale - Programma per i ragazzi - 17,30: Eroi di romanzo - 18,30: A più voci - 19: Musica sprint - 19,15: Pomeriggio musicale - 20: Musiche da rivista - 20,30: Giornale - 21,05: Concerto del Complesso Strumentale Italiano - 21,40: Panorama di successi - 22: Letture poetiche - 22,20: Vetrina del disco - 23: La voce di San Giorgio - 23,15: Giornale - Canzoni del Festival napoletano - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 13: La ragazza delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - 16: Galleria del Corso - 16,30: Giornale - 16: Terza pagina - 17: Dal Manzanarre al Reno - 18: Giornale - Canzoni del Festival napoletano - 18,45: Ferragramma - 19: Dallo shimmy al rock and roll - 19,30: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Tre mesi in gamba - 21: Il pomo della discordia - 22: «Il milionario modello», radiocommedia - 22,30: Orchestre Vaughn - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,30: La Rassegna - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «Io, spia», radiodramma di J. MacGiver - 22,25: Panorama dei Festival musicali europei - 23,15: Letture poetiche.

TELEVISIONE — Ore 15: Telescuola - 18,30: La tv dei ragazzi - 20,30: Tic-tac - Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Le nozze della lepre», film - 22,40: Varietà musicale - 23,30: Telegiornale.

Una torinese ad Acqui è la «sirena» di Ferragosto

Acqui, martedì sera.

L'altra sera nel corso di una serata danzante in un «dancing» cittadino si è svolta la proclamazione di Miss Acqui 1959. La scelta della giuria è caduta su una signorina dell'Asmara, la ventenne Mara Marmay. Nel corso della stessa serata si è proceduto alla proclamazione della «Sirena di Ferragosto» che un'apposita giuria aveva scelto nel pomeriggio nella piscina delle Terme. Si tratta della diciottenne torinese Chicca Diotallevi, residente a Torino in via Pier Fortunato Calvi numero 20.

CARTOUCHE

VIII. — Figlio di un bottaio parigino, Luigi Domenico Cartouche a dodici anni viene rapito dagli zingari che gli insegnano le loro arti, i loro mestieri e i loro inganni. Tornato a casa dopo cinque anni, il ragazzo per un po' vive onestamente, poi, per amore di una giovane donna, si mette a rubare. Scampato per miracolo a un istituto di correzione, Luigi Domenico va a rifugiarsi in un albergo malfamato. Durante la nuova e redditizia professione di borsaiolo Cartouche conosce un altro ladro, Galichon, che lo invita nella sua casa e gli presenta la sorella della sua moglie del momento. Cartouche lavora coi tre (le donne servono da richiamo) sinché un giorno le guardie, sorpreso il quartetto in azione, arrestano le due ragazze e Galichon. Sfuggito all'arresto Cartouche cerca prima di guadagnare denaro barando al gioco e poi fa da aiutante a un sergente nel reclutamento dei soldati. Un giorno però, dopo una solenne ubriacatura, si trova reclutato egli stesso. E nella vita militare, anche se faceto e scanzonato, è prode e valoroso. La sua fortuna con le donne suscita la gelosia di un granatiere che lo sfida a duello.

Il mattino dopo Cartouche e il granatiere sono di fronte, l'arma in mano, in un cortile dell'albergo. Qualche soldato serve da testimonio. Il granatiere si getta

Ritorno alla vita libera

su Cartouche che para del suo meglio; il granatiere si vede già vincitore e d'impeto si getta sul suo avversario insultandolo: «Vigliacco! Codardo! Tu tremi! Tu fuggi! Ah, per adesso non farai certo più il galante». Cartouche non risponde. Il granatiere raddoppia le sue ingiurie ed i suoi colpi. Ma siccome comincia a sudare,

per un attimo perde il controllo e si scopre. Pronto e preciso, Cartouche si butta a fondo e la punta della sua spada trapassa da parte a parte il granatiere, che crolla sul terreno, morto. Il prestigio di Cartouche presso i suoi compagni di reggimento aumenta sempre più. Si parla persino di conferirgli un grado. Ma ormai

la guerra è finita e riprende la vita della guarnigione. Cartouche vorrebbe ora riprendersi la sua libertà, tanto più che il fratello Louison, col quale è rimasto in corrispondenza, gli fa sapere che si è dato anche lui al furto e gli affari vanno assai bene. Perciò Cartouche per liberarsi di un impegno che gli pesa troppo, architetta tutto un piano per il quale gli occorre l'aiuto di

Louison. E gli scrive. Qualche giorno dopo Louison arriva in compagnia di un suo compare soprannominato «Testa grossa»... Cartouche allora va a parlare al suo capitano: «Vengo a sollecitare dalla vostra benevolenza — gli dice — l'autorizzazione a lasciare il reggimento». «Voi siete pazzo — risponde l'ufficiale. — Credete che se ne possa sciogliere con tanta facilità?». «Ma, capitano, resta inteso che pagherò un indennizzo». «Volete comprarmi? — s'indigna il capitano. — Voi mi offrirete cento pistole che io non potrei accet-

tare, non posso ascoltarvi!». «Non dovete ascoltare me, mio capitano, ma il mio vecchio padre che è venuto qui, in compagnia di mio fratello a pregarvi, in nome di mia madre morente, affinché vogliate restituirmi alla mia famiglia!». «E sia! Conduceteli qui!». Cartouche allora fa entrare suo padre, vale a dire «Testa Grossa» camuffato da vecchio cadente, e il fratello Louison. E, per 200 pistole, pagate in contanti, Cartouche riacquista la sua libertà.

SEGUE: La banda si organizza

U L T I M E N O T I Z I E

IN VISTA DEI COLLOQUI CON EISENHOWER

Segni e Pella sabato da Adenauer

All'incontro parteciperebbe anche il ministro degli Esteri germanico Von Brentano - Nel suo discorso di domenica a Trento, il presidente del Consiglio confermerà la fedeltà dell'Italia alla politica atlantica e europeistica

Roma, martedì sera.

Con i primi temporali di Ferragosto le ferie degli uomini politici sono ormai terminate. Il presidente del Consiglio rientra a Roma domattina dopo alcuni giorni di riposo trascorsi nella sua Sassari. L'indomani giovedì Segni, accompagnato dal ministro della Difesa, Andreotti, assisterà alla fase culminante delle esercitazioni della VI Flotta che sta eseguendo una serie di operazioni di addestramento nel Mediterraneo. Segni e Andreotti prenderanno imbarco all'aeroporto di Ciampino su un aereo militare americano che atterrerà direttamente sul ponte di una portaerei nella zona delle manovre. Il rientro a Roma del presidente Segni è previsto nella stessa giornata di giovedì. Non si esclude che sbarcando a Napoli dalla zona delle manovre Segni vada a rendere visita al Capo dello Stato, che si trova ancora a Posillipo.

Il ministro degli Esteri, onorevole Pella, che è tuttora a Chianciano per la cura delle acque, sarà a Roma per i prossimi giorni, ma già, secondo quanto si sa, ha dedicato buona parte del suo riposo a mettere a punto le principali questioni che dovranno essere trattate nei prossimi incontri internazionali ad alto livello.

Domenica l'on. Segni sarà a Trento per commemorare, nel corso di una grande manifestazione, Alcide De Gasperi nel quinto anniversario della sua morte. Nel tratteggiare la figura dello statista scomparso, non è escluso che Segni accenni ai problemi internazionali per confermare la fedeltà dell'Italia alla politica atlantica ed europeistica che ebbe in De Gasperi uno dei primi e più convinti assertori.

E' inoltre probabile che Segni, in riferimento ad alcune manifestazioni sciovinistiche nuovamente verificatesi a Innsbruck, riaffermi, anche per quanto riguarda i rapporti italo-austriaci, la posizione che già fu di De Gasperi, il quale con Grüber firmò i noti accordi di Parigi per l'Alto Adige. In questa occasione, Segni ribadirà, in sostanza, che trattative e nuovi accordi sono sempre possibili fra Roma e Vienna per migliorare i rapporti fra i due Paesi, nonché per rivedere alcuni aspetti degli accordi di Parigi, ma senza con ciò intaccare l'essenza del patto al quali il governo italiano ritiene di avere tenuto fede.

Ma l'attenzione maggiore è rivolta, ovviamente, ai prossimi incontri internazionali. La visita di Segni e Pella al cancelliere Adenauer a Cadenabbia avrà luogo, con tutta probabilità, sabato 22 agosto. E' possibile che all'incontro sia presente anche il ministro degli Esteri tedesco, von Brentano, e questa eventualità ha fatto parlare addirittura di un pretenzioso «incontro a quattro». Al Viminale è stato però fatto osservare che sin dal tempo di De Gasperi, ogni volta che Adenauer veniva sul Lago di Como a trascorrere le sue vacanze, il presidente italiano era ospite del cancelliere tedesco. Comunque, è fin troppo evidente che, in vista del prossimo viaggio di Eisenhower in Europa, i due uomini di Stato di Roma e di Bonn vogliano confrontare le proprie impressioni e possibilmente accordarsi su alcuni punti base della politica dei due Paesi.

Il Consiglio dei ministri si terrà alla fine del mese, e in quell'occasione Segni e Pella esporranno ai colleghi di Gabinetto la loro impressione sull'incontro con il Cancelliere, e quei punti sui quali essi intendono richiamare l'attenzione di Eisenhower prima del suo incontro con Krusciev. Pella ha già preparato un ampio pro-memoria che sarà concordato con Segni nei prossimi giorni, ma i cui punti essenziali erano già stati discussi in precedenza con il Presidente del Consiglio.

A proposito dell'imminente Consiglio dei ministri, il giornale comunista ha annunciato che la convocazione sarebbe stata chiesta dal ministro Angelini, volendo in tal modo far intendere che vi sarebbe un contrasto fra la politica del Viminale e quella del Quirinale, in quanto si sa che il ministro dei Trasporti si è fatto qualche volta portavoce, in seno al governo, del pensiero del Capo dello Stato. In verità notizie del genere sono inattendibili, non solo perché persone vicine all'on. Angelini si sono subito affrettate a smentirle, ma perché la riunione consiliare era già stata annunziata dallo stesso Segni all'atto di accomiatarsi dai giornalisti per le ferie.

Sul piano dei partiti, vivaci reazioni si stanno avendo per quanto riguarda l'atteggiamento dei monarchici, i cui voti sono determinanti per il mantenimento dell'attuale governo dell'on. Segni. Si sa, infatti, che sono stati i due voti dei monarchici Pivetti e Paternò che hanno determinato l'elezione della Giunta milazziana in Sicilia, e questo nonostante che Covelli prima e Patrissi poi avessero assicurato i partiti della coalizione di centro-destra che i due deputati monarchici avrebbero votato per la Giunta antimilazziana. Anche se non appoggiata dal centro, questa manovra dei monarchici siciliani appare poco chiara, per i riflessi che essa potrebbe avere sull'atteggiamento del p.l.i. di fronte al governo centrale.

L'on. Covelli, raggiunto prima di Ferragosto dai giornalisti, aveva promesso per oggi una dichiarazione chiarificatrice, ma invece si è reso irreperibile, alimentando così indirettamente le voci di una linea equivoca che starebbe per assumere il suo partito. Vi è infatti una forte corrente all'interno degli ex-monarchici, detta dei «sociali» (di cui sono esponenti Foschini, Muscariello, Bruno Romano e Greco, tutti uomini, cioè, molto vicini al comandante Lauro), la quale vorrebbe poter dare vita ad una nuova concentrazione centrista che potesse raggruppare la d.c., il p.d.i. e il p.a.d.i., escludendo i liberali e i missini.

Pellecchia

Esperimenti nucleari americani

Forse è stata prodotta una "reazione regolata,,

La scoperta potrebbe avere radicale importanza per lo sfruttamento pacifico della bomba H - Raggiunte temperature di 15 milioni di gradi?

WASHINGTON, mart. sera.

Il laboratorio di ricerche della Marina statunitense ha annunciato progressi forse risolutivi nelle ricerche per lo sfruttamento della reazione della bomba H (cioè dell'energia nucleare dell'idrogeno) per industrie di pace.

Lo afferma oggi il «New York Times» in un articolo da Washington.

Si tratta di esperimenti che incoraggiano a pensare che si siano raggiunte temperature di 15 milioni di gradi. Il tono guardingo con cui gli scienziati hanno dato questo annuncio è determinato da precedenti amare esperienze fatte da altri colleghi, che hanno dovuto ritrattare, proprio in questo campo di ricerche, le loro premature dichiarazioni di successi.

Il «Times» comunque afferma che questi ricercatori della Marina ritterrebbero di aver prodotto una reazione termonucleare regolata. Il dott. Alan Kolb, che ha diretto il lavoro di ricerca al laboratorio in questione, descriverà i risultati nella conferenza internazionale sui processi di ionizzazione nei gas, che si tiene a Upsala, in Svezia. Kolb, con l'assistenza del dott. William Faust e Hans Griem ha impiegato del gas ionizzato, o plasma, lo ha riscaldato e ne ha impedita l'espansione. Dato che il calore è determinato dal movimento degli atomi, e dato che questi atomi non si potevano spostare che entro limiti ristrettissimi essi sono venuti a collidere. Si trattava precisamente di atomi di deuterio (una delle tre forme di idrogeno) e deuteroni.

Data la stragrande energia di cui sono animati, nello scontro succede la diffusione, stimolata da una scarica di elettricità, equivalente a trenta miliardi di watt come energia. Entro un microsecondo, la temperatura del gas si eleva a tre milioni di gradi.

Col riscaldarsi di questo plasma, vengono emessi neutroni. Prima la temperatura si solleva fino a raggiungere l'intervallo fra i dieci milioni e i quindici milioni di gradi e per raggiungere questa condizione si vogliono tre microsecondi. Dopo tale tempo, comincia l'emissione di neutroni che raggiunge un massimo dopo sette microsecondi.

«La questione capitale — conclude il "New York Times" — è di stabilire se questi neutroni osservati sono un risultato della reazione termonucleare o se sono neutroni "falsi"».

Sciagure alpinistiche in Austria

Quattro cadaveri sui monti Tauri

Altri tre escursionisti trovati in gravi condizioni per assideramento - Mancano tuttora notizie di due giovani - Affannose ricerche con uomini ed aerei

Salisburgo, martedì sera.

Quattro dei nove turisti scomparsi da domenica nel massiccio dei monti Tauri, nelle Alpi austriache, sono stati questa mattina ritrovati cadaveri sul monte Wiesbachhorn, alto 3564 metri. Le squadre di soccorso hanno trovato prima i cadaveri di due giovani, uno dei quali è stato identificato per il tedesco Helmut Hocheder da Bad Reichenhall, e quindi quelli di un giovane e di una ragazza austriaci, ambedue di Linz.

Altri tre dei nove alpinisti sono stati trovati in gravissime condizioni e si teme che non possano sopravvivere. Essi sono gli austriaci Harald Ranggetiner e Friedrich Wartner e un terzo turista di Linz. I tre, che sono sopravvissuti ad una violenta tormenta che ha imperversato per 36 ore nella zona, presentano [illegible] gravi sintomi di assideramento.

Le ricerche continuano con la partecipazione di squadre di soccorso e di due aerei per trovare gli altri due alpinisti che sono ancora dispersi: tra di essi vi è una ragazza.

Gli alpinisti, divisi in due gruppi, uno formato da due ragazze e tre giovani di Linz e l'altro da due tedeschi provenienti da Bad Reichenhall, erano partiti domenica mattina per raggiungere la vetta del Wiesbachhorn.

Poco dopo la loro partenza le condizioni atmosferiche subivano un notevole peggioramento e poiché a mezzogiorno, malgrado quanto stabilito in precedenza, i sette turisti non erano ancora tornati, due giovani austriaci si mettevano in marcia per rintracciarli. Anche di questi due alpinisti non si aveva più alcuna notizia, mentre sulla montagna si abbatteva una violenta tormenta di neve.

Elicotteri della polizia, guide alpine, pattuglie di Cacciatori delle Alpi e volontari avevano ripreso le ricerche da stamane.

Verso le nove, al comando di polizia di Salisburgo, dove erano mantenuti i contatti con le squadre di soccorso, si annunciava che la troppa neve fresca aveva coperto ogni traccia e che sebbene le ricerche fossero condotte febbrilmente e con l'impiego di un gran numero di uomini, le speranze di ritrovare in vita gli infelici andavano affievolendosi.

La temperatura è scesa nelle ore notturne a diversi gradi sotto zero e gli scomparsi non avevano l'equipaggiamento adatto per affrontare la notte all'addiaccio. Nella tarda mattinata, numerose altre pattuglie di polizia affluite nella zona a causa dello straripamento dei fiumi di sabato scorso, hanno ricevuto l'ordine di unirsi agli uomini che cercano di rintracciare gli alpinisti.

Solo a mezzogiorno si è avuta notizia del ritrovamento delle vittime.

Denunciato un automobilista sorpreso ubriaco alla guida

Cuneo, martedì sera.

E' stata inoltrata dai carabinieri di Borgo Gesso alla pretura la prima denuncia ai sensi dell'articolo 132 del T. U. del Codice della strada (guida in stato di ebbrezza alcoolica) che prevede il ritiro della patente e la condanna fino a sei mesi di arresto.

Il denunciato è certo Giuseppe Falco, di 39 anni, commerciante in bestiame di Caraglio. Tornando ieri sera da una festa nuziale a Boves, alla guida della propria 500 C., veniva fermato dai carabinieri ad un posto di blocco. Il Falco, sceso di macchina, dava in escandescenze e minacciava i militi dell'Arma, che provvedevano a farlo visitare immediatamente dal medico condotto della frazione dott. Vigna-Tagliante, il quale lo dichiarava in preda a etilismo acuto. Il referto medico veniva allegato alla denuncia.

Morente un contadino travolto dal suo trattore

Bra, martedì sera.

Una grave disgrazia è accaduta alle ore 12,30 di stamane a Roreto di Cherasco, lungo la salita San Rocco. A quell'ora ritornava dai campi di Basso Stura, sul suo trattore, il contadino Marco Aimale, di 50 anni, abitante a Roreto di Cherasco; ad un tratto, per cause imprecisate, ma forse per improvviso malore, l'Aimale perdeva il controllo del pesante veicolo che precipitava lungo la scarpata, travolgendo il guidatore.

Soccorso e trasportato d'urgenza all'ospedale Santo Spirito, egli vi è stato ricoverato in fin di vita.

La principessa Margaret e il nuovo precettore *francese* del principe Carlo, il tenente canadese Jean Lajeunesse, raggiungono in auto la famiglia reale al castello di Balmoral. Lajeunesse si tratterrà a Balmoral circa sei settimane. Egli era stato scelto dalla regina durante il suo recente viaggio in Canada (Telefoto)

L'incredibile notte di Manhattan rimasta priva della luce elettrica

Arrestati seicento ladri in festa, enormi danni - Era una serata caldissima (37 gradi) - L'accensione di tutti i condizionatori d'aria e frigoriferi ha fatto saltare le linee; bloccati ascensori e metropolitana, fermi negli ospedali i polmoni d'acciaio, radio, televisori e cinema muti, spenti i "neon,, - Furti per 300 milioni di lire

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

La zona di Manhattan, compresa fra la 59ª e la 110ª strada è improvvisamente piombata ieri sera nell'oscurità, mentre più ferveva la vita cittadina. I cinematografi, i bar, i ristoranti, i locali pubblici di trattenimento, erano stracarichi di gente che negli impianti di condizionamento d'aria cercava refrigerio dall'opprimente calura, che da qualche giorno grava su Nuova York, e che ieri ha forse raggiunto la punta massima con 37 gradi all'ombra.

Improvvisamente le luci si spegnevano, le segnalazioni stradali scomparivano, le trasmissioni radio e televisive cessavano di funzionare, e così pure frigoriferi e condizionatori d'aria. Sulle prime le centinaia di migliaia di nuovayorkesi interessati dall'interruzione dell'erogazione di energia elettrica non si preoccuparono particolarmente, poi, dopo la prima mezz'ora di interruzione, le preoccupazioni si facevano più vive e ciascuno si decideva a tentare di riguadagnare il proprio domicilio.

Per tutti coloro che in cerca di frescura erano venuti al di qua dell'Hudson è stato, sulle prime, impossibile: la metropolitana non funzionava. In realtà il terzo binario continuava a ricevere sufficiente energia, per alimentare il traffico, ma i dirigenti del movimento avevano deciso di interrompere le partenze per mancanza di segnalazioni elettriche. La metropolitana nuovayorkese attraversa in più punti l'abitato, e sarebbe stato pericolosissimo in quelle condizioni mantenere in funzione il traffico.

I treni hanno ricominciato a muoversi, seppure con il rallentatore, e su scala molto ridotta, soltanto nel pieno della notte, dopo ciò che era stato possibile installare nei punti nevralgici della rete ferroviaria un sistema di segnalazioni di emergenza. Le strade cittadine presentavano a tratti un aspetto spettrale e gioioso. Passanti isolati procedevano a tentoni lungo le facciate degli edifici, di tanto in tanto illuminate dai fari delle automobili che avanzavano a passo d'uomo. Gruppi di cittadini, d'altro canto seduti sui bordi dei marciapiedi cercavano di superare il disagio della situazione facendo chiasso o intavolando animatissime conversazioni. Molti di essi, infatti, non sapevano decidersi a far ritorno alle loro case in edifici di quindici piani e più, con gli ascensori bloccati.

Alla società che fornisce l'energia elettrica alla zona cominciavano intanto a piovere telefonate di protesta e telefonate urgenti giungevano anche alla polizia da parte di esercenti in cerca di protezione: il buio improvviso infatti ha scatenato i ladri che hanno rivolto le loro attenzioni ai grandi magazzini e ai supermarkets che nelle grandi città americane restano spesso aperti fino alla mezzanotte. Sibilavano da ogni parte le sirene delle auto della polizia e dopo un po' anche quelle delle autoambulanze.

Gli ospedali della zona, il Doctor's Hospital e il Mount Sinai Hospital, sono stati costretti ad un'azione decisa per evitare le gravissime conseguenze derivate dalla interruzione nell'erogazione dell'energia elettrica. In entrambi gli ospedali improvvisamente hanno cessato di funzionare i polmoni di acciaio, ed è stato necessario trasferire d'urgenza presso altri istituti gli ammalati bisognosi di cure immediate. Così come è stato necessario provvedere al trasporto altrove dei medicinali conservati nelle celle frigorifere.

Da un punto di vista economico il danno maggiore è venuto proprio dal blocco dei frigoriferi: si calcola che tonnellate di viveri siano andate a male, e che tonnellate di gelati si siano sciolti. Danni gravissimi anche per le società che gestiscono le stazioni radio della ABC e della NBC che sono state costrette a interrompere le trasmissioni e che dovranno evidentemente compensare il danno che ne è venuto a coloro che le hanno pagate per le inserzioni pubblicitarie.

Verso la mezzanotte, comunque, la direzione della Consolidated Edison con sede al Bronx, e fornitrice dell'energia elettrica all'intera zona di Manhattan, diramava un comunicato dal quale si apprendeva che la erogazione dell'energia elettrica sarebbe stata ripresa quanto prima. Il comunicato, letto per telefono da uno studio di telefonista, nella zona situata al di là dell'Hudson nella quale continuava l'erogazione dell'energia, giungeva a Manhattan [illegible] di [illegible] in [illegible], quando qui già si era sparsa la voce che il guasto non sarebbe stato riparato prima di questa mattina. La voce doveva poi risultare esatta.

Con le prime luci dell'alba, infatti, Manhattan non aveva ancora riavuto la corrente elettrica e si ritiene che trascorrerà l'intera giornata di oggi prima che tutto possa tornare normale. Si è infatti appreso che l'improvvisa accensione in tutta la loro potenza delle centinaia di migliaia di condizionatori d'aria installati nelle abitazioni private e nei locali pubblici, ha provocato il sovraccarico delle linee e la fusione del materiale isolante che le avvolge, traducendosi quindi in un corto circuito.

I tecnici della Edison dovranno quindi provvedere alla sostituzione delle linee fuse per poter ridare energia elettrica a quella parte di Nuova York, che è senz'altro la più importante. Qui, come è noto, si snodano le vie più eleganti note in tutto il mondo come Park Avenue, la Quinta Strada e la Riverside Drive. Qui, secondo un primo calcolo effettuato negli uffici della polizia, sono stati arrestati questa notte circa seicento ladruncoli, colti con le mani nel sacco. Si ritiene che dai supermarkets nella nottata sia stata sottratta merce per circa mezzo milione di dollari (pari a circa trecento milioni di lire). La direzione di una grande catena di supermarkets ha già reso noto di avere incaricato il proprio ufficio legale di muovere azione giudiziaria per il risarcimento dei danni da parte della Edison.

Gerardo Neuilly

La vasta zona di New York rimasta al buio era compresa fra i fiumi Hudson ed East River e fra la 59ª e la 110ª Strada (indicate con tratteggio nella foto)

Inchiesta al Policlinico di Roma

La mancata sorveglianza causò la morte del bimbo

Il piccino, decedute per soffocamento, sarebbe stato lasciato solo per un'ora e 25 minuti - Prevista alcune denunce da parte del magistrato

Roma, martedì sera.

La morte di Massimo Vizzaccaro, il bimbo di tredici mesi, avvenuta nell'interno del reparto isolamento del padiglione pediatrico del Policlinico, ha avuto degli sviluppi che porteranno [illegible] alla denuncia di alcune persone. Ieri infatti il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pietroni, accompagnato dal commissario di Porta Pia, dott. De Vito, ha compiuto un sopraluogo nella stanza ov'è avvenuta la tragedia e stamattina, dopo l'autopsia del corpicino della innocente vittima, stabilirà le responsabilità in merito al grave fatto.

Due sono state le preoccupazioni maggiori del magistrato: l'accertamento del modo con cui il piccolo Massimo era assicurato al lettino e quello delle presenze del personale di sorveglianza nella stanza ove era ricoverato.

Per quanto riguarda le strisce di garza che legano i piccoli malati ai lettini, e in particolare quella striscia di garza che secondo le prime informazioni avrebbe provocato la morte di Massimo Vizzaccaro, si è accertato che esse sono cortissime e, contrariamente a quanto era stato comunicato in un primo tempo, non sarebbero state direttamente la causa della disgrazia. Il piccolo, che come tutti gli altri malatini indossava una pesante camiciola di tela grossa chiusa fino al collo, stando alle indagini, si sarebbe alzato e sarebbe caduto in avanti, trattenuto a mezz'aria dalla striscia di garza. Il peso del suo stesso corpo, quindi avrebbe provocato una forte pressione della camiciola al suo esile collo: di qui la morte per soffocamento.

Alcune responsabilità sarebbero emerse però sull'assenza del personale dalla stanza in cui il piccolo Massimo, assieme ad altri cinque bimbi, era ricoverato. Sarebbe risultato infatti che egli è stato sorvegliato da un'infermiera fino alle ore undici, quando gli è stato dato anche il pasto, consistente in purè e carne tritata. Per un'ora e venticinque minuti — cioè fino al momento in cui è stato scoperto che era morto — sarebbe rimasto solo. Sulla mancata sorveglianza del piccino ha indubbiamente influito il fatto che il giorno della disgrazia era festivo e che il personale, ridotto per le ferie, era probabilmente insufficiente.

Rubate da un negozio settanta pezze di stoffa

Alessandria, martedì sera.

Ignoti nottetempo, con chiave falsa, hanno aperto la saracinesca del negozio di tessuti di Paolo Riccoesa, in piazza della Chiesa a Sezzadio, e hanno asportato 40 pezze di stoffa di lana, 28 pezze di cotone per abiti femminili e 20 tagli di vestito per donna, il tutto per un valore di oltre un milione di lire.

I carabinieri hanno aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità a carico di due giovani notati nella zona a bordo di una «1100».

Aggredito dal cugino per oscuri motivi

Forse si salverà il contadino di Saluzzo

Tramutato in arresto il fermo del feritore?

Saluzzo, martedì sera.

Il montanaro Antonio Barbero, di 56 anni, che l'altra notte era stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni perché aggredito e ripetutamente picchiato con un nodoso randello dal proprio cugino Costanzo Barbero, di 54 anni, va lentamente migliorando. I sanitari, infatti, lasciano buone speranze per la sua guarigione.

Il feritore, che ieri sera era stato trasferito in stato di fermo alle carceri giudiziarie di Saluzzo, sarà oggi interrogato dal procuratore della Repubblica presso il nostro Tribunale. Non sembra improbabile che lo stato di fermo venga tramutato in arresto perché a carico del Costanzo Barbero sembra si possa ravvisare il reato di tentato omicidio e non soltanto quello di lesioni gravi o gravissime.

La sera di domenica, dopo avere trascorso la giornata festiva con i familiari, Antonio Barbero tornava a casa. La frazione Lemma di Rossana, dove abita, è collegata con la strada provinciale da un sentiero per lo più deserto. Specie in quell'ora non c'era anima viva in giro. Il Barbero, attraversando una zona boscosa, era ad un tratto aggredito da uno sconosciuto che lo colpiva con una randellata e poi con altri colpi. L'aggressione durava più di un quarto d'ora, fino a che Antonio Barbero riusciva, con le sue invocazioni di soccorso, a farsi sentire da alcuni contadini.

Quando questi arrivavano, l'aggressore si dava alla fuga; però qualcuno lo aveva riconosciuto, forse la stessa vittima aveva riconosciuto in lui il proprio cugino. Comunque sul posto si recavano i carabinieri, che iniziavano indagini.

Identificato l'aggressore nella persona del cugino, questi veniva prelevato soltanto verso la tarda sera di ieri nella propria abitazione e ammetteva, nel corso dell'interrogatorio, di avere commesso l'aggressione. Diceva, a sua difesa, che Antonio Barbero frequentava con troppa assiduità sua moglie Maria. Antonio Barbero, invece, attribuiva la causa dell'aggressione di cui è stato vittima a futili motivi. Il Costanzo Barbero gli avrebbe chiesto tempo addietro un prestito in denaro che gli sarebbe stato negato. Forse per vendicarsi Costanzo Barbero lo ha aggredito.

Accoltellato in moto

Si cerca la feritrice del giovane di Savona

Savona, martedì sera.

Continuano le ricerche della presunta feritrice del giovane sardo Giovanni Uroni di 27 anni, colpito da una coltellata mentre procedeva in motocicletta in una strada di campagna nei pressi di Pietra Ligure.

Il ferito, ricoverato al nostro ospedale, è stato sottoposto ad intervento operatorio per ematoma retroperitoneale. Le sue condizioni sono stazionarie. Il pericolo più grave sembra scongiurato; però per il momento non è stato ancora possibile interrogarlo.

I quattro cacciatori annegati

Un malore colse il guidatore dell'auto

Una delle vittime stava per salvarsi: si impigliò con una scarpa alla maniglia di uno sportello

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Le prime indagini svolte dai carabinieri di Rieti non hanno ancora permesso di far luce sulle circostanze che hanno portato alla morte di quattro cacciatori ternani. Essi, di ritorno alle loro case dopo una battuta di caccia, sono tragicamente caduti con la loro auto da quaranta metri nelle acque del bacino artificiale del salto, in località Paglieto di Petrella. Si tratta di Remo Campi, di 54 anni, impiegato comunale, Everardo Lidi di 20, Romualdo Marsi di 18 e Fausto Cascioli di 50. Tutti abitanti nei dintorni di Terni.

La comitiva di cacciatori, partita alle 23 di venerdì per trovarsi per tempo sul posto, era composta da sette cacciatori che verso le 13 di sabato, dopo aver pranzato, si apprestavano a fare ritorno. Quattro di essi, quelli scomparsi, prendevano posto su una «1100-103» guidata dal Campi, gli altri seguivano a breve distanza con una giardinetta. Questi ultimi ad un certo punto non si preoccuparono di non scorgere più dinanzi a loro l'auto degli amici. Pensarono infatti che la macchina precedente essendo di maggiore potenza, si fosse di molto distanziata.

Le apprensioni nacquero però una volta a Terni dove i primi quattro mancavano all'appuntamento. In serata unitamente ai parenti degli scomparsi si decideva quindi di sporgere denuncia ai locali carabinieri che iniziavano subito a perlustrare tutta la zona.

La scoperta del luogo ove è avvenuto l'incidente è dovuta al fatto che due cani da caccia, che si trovavano a bordo della macchina scomparsa, si aggiravano nella zona e continuavano a latrare tentando di portare tutti i passanti che incontravano verso la zona dove era avvenuta la tragedia.

Dai primi accertamenti è risultato che la disgrazia accadde verso le ore 15. Dalla autovettura immersa sono usciti vivi solo i due cani. Si ha ragione di credere che la disgrazia sia stata causata da un improvviso malore di cui sarebbe rimasto vittima l'autista nel momento in cui si accingeva ad affrontare una curva ai bordi della quale si apre il dirupo che sprofonda sul lago.

Dopo dodici immersioni, il sommozzatore Pasquale Ferraro del distaccamento fluviale dei vigili di Roma è riuscito a imbragare la macchina, che è stata tratta a riva da un'autogru dei vigili del fuoco. Quando dalle acque azzurre del lago è emerso il «tetto» verde della «1100» senza gravi ammaccature, si è compreso che l'automezzo aveva compiuto un tuffo spettacolare, senza trovare [illegible].

Poi gli argani della potente autogru dei vigili del fuoco di Rieti ha fatto affiorare la parte posteriore dello chassis grigio della «1100» e quindi è emersa una testa, quella del conducente e proprietario del veicolo, Remo Campi, già fuori da finestrino posteriore: egli era teso evidentemente nello sforzo di uscire dalla macchina. Anche i corpi inanimati di Fausto Cascioli e di Averardo Liti erano protesi verso lo stesso finestrino: la morte li aveva sorpresi mentre contendevano al loro compagno l'uscita dalla tomba di metallo, invasa dall'acqua gelida e limpidissima del lago. Il quarto cacciatore, il giovane Romualdo Marsi era praticamente fuori dall'auto, alla quale era rimasto impigliato soltanto con una scarpa di gomma agganciata alla maniglia destra, forse ultimo e insuperato ostacolo alla sua salvezza.

Unici superstiti, come abbiamo detto, due cani due magnifici esemplari di pointer mamma e figlio, che rispondono ai nomi di «Lola» e «Bobi» con grosse macchie marrone [illegible] blanco. Il terzo animale era stato sistemato nel portabagagli e là è stata trovata la sua rigonfia carogna.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, martedì sera.

La mancanza di richieste dall'estero, le quali avevano vivacemente caratterizzato il mercato dei primi giorni della scorsa settimana, ha accentuato stamane il rallentamento degli scambi a Borsa chiusa. Le poche contrattazioni portate a termine confermano, però, una certa resistenza dei prezzi:

Fiat 2360-2365; Caffaro 3228-3235; Edison 4620-4640; Anic 2540-2550; Finsider 1000-1002; Cornigliano [illegible]; Viva 560-565; Liquigas 1124-1128.

Nelle valute, continua l'offerta, specie nei trasferimenti liberi, ma sulla piazza non si trovano compratori.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio conio [illegible]; sterlina oro nuovo conio 5675-[illegible]; marengo svizzero [illegible]; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro blu 618,50-620,50; franco svizzero 143,25-143,75; franco francese 125-125,50; oro fino 702-706.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Luigia Carpinello nata Alberga

Angosciati ne danno il triste annuncio:
il marito Isidoro;
la figlia Mariuccia con il marito Giuseppe Piatti;
il figlio Domizio con la moglie Albina Giacobini;
i nipoti Ferruccio e Luigi;
sorelle, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Piossasco mercoledì 19 agosto, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Provinciale Susa 38.

La Ditta Salumificio Giacobini, Alpignano, unitamente al Personale e Rappresentanti, profondamente addolorati partecipano al dolore che ha colpito il Titolare Domizio Carpinello.

Il sig. Ferruccio Giacobini si unisce con dolore al grave lutto della famiglia Carpinello.

La famiglia Banaudi e Sanmartino prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia Carpinello.

Spettatrici in costume da bagno all'ippodromo londinese

Bagnanti di una piscina di Hurst Park, nei dintorni di Londra, assistono ad una corsa nel vicino ippodromo. Il caldo ha indotto i dirigenti del campo a chiudere un occhio sui loro costumi

Ingrid in vacanza a Stoccolma

Ingrid Bergman e la figlia Jennie Ann in una via di Stoccolma. Presto Ingrid partirà per gli Stati Uniti mentre la figlia, che ha trascorso le vacanze in Svezia, si recherà a Parigi (Telefoto)

Sandra Milo a Parigi

La bella attrice italiana è giunta a Parigi da Roma per prendere parte al film « La jument verte ». Sandra ha portato con sé un grazioso « cocker »

La contessa di Normont

Un attentato a Babet

XIII. — Elisabetta Leverd ha finalmente capito perchè sua zia, Francesca Leverd, che si fa chiamare Madame Mellertz, si è tanto opposta al suo matrimonio con Carlo, conte di Normont, e perchè ha reso la vita tanto dura in ogni occasione alla giovane sposa: è perchè da parecchi anni Madame Mellertz è l'amante di Carlo. Scoraggiata, Elisabetta vuole darsi la morte, e si procura del verderame. Ai domestici, che si stupiscono, ella spiega ingenuamente: « E' per dare cattivo gusto alle pesche e disgustarne mia zia, a cui fanno male ». I domestici corrono ad informare Madame Mellertz

Madame Mellertz esclama subito: « Questo è il colmo! Ecco che ora mia nipote vuole avvelenarmi! ». E va a lamentarsi con Carlo che, dapprima, alza le spalle: « Ci si è burlati di voi! Elisabetta è incapace di attentare alla vostra vita! ». Ma Francesca insiste, s'indigna, si lamenta! Per tentare di calmarla Normont va a frugare nella camera di sua moglie, e trova il calamaio di rame e la piccola provvista di verderame che Elisabetta è riuscita a fare. Egli interroga allora Elisabetta, che incomincia a negare e poi, scoppiando in singhiozzi, confessa tutto: le era necessario del veleno per potersi uccidere. Da quando sa che Carlo la tradisce con la domestica Giulia Jacquemin, la vita, che Madame Mellertz le rende già tanto dura, è diventata insopportabile per la giovane contessa. Se ha parlato di avvelenare le pesche destinate a Madame Mellertz, è stato solo per stornare dai propri progetti di suicidio l'attenzione dei domestici. Madame Mellertz arriva ben presto in aiuto di Carlo. No! Babet non voleva darsi la morte, ma infliggerla a sua zia! Francesca e Carlo fanno ad Elisabetta una scenata tanto violenta che, per avere pace, la giovane contessa consente a scrivere a Madame Mel-

lertz, sotto suo dettato, una lettera di scuse in cui si tratta da « sventurata, vittima della giovinezza ». Qualche giorno più tardi, trovandosi nella casa di campagna a Choisy, con sua moglie e Madame Mellertz, Carlo di Normont riceve a pranzo il suo suocero Constant Leverd. Essendo stato cancellato dalla lista degli emigrati, il conte non ha più bisogno di un prestanome per i suoi affari: Francesca e Carlo domandano dunque a Constant di restituire i documenti ed i titoli che sono

in suo possesso. E ben presto i piatti, le bottiglie volano attraverso la stanza da pranzo fra Leverd, sostenuto da Elisabetta, e Carlo e Francesca. In seguito a questa vera battaglia, Normont rinuncia a revocare la procura generale imprudentemente data a Leverd e si sforza di racimolare di qui e di là delle somme di denaro, riuscendo a costituire segretamente un peculio di sei o settemila denari che nasconde, a Choisy, nel piccolo

stanzino attiguo alla camera di sua moglie, sotto la biancheria riposta in un armadio. Il mattino del 6 agosto 1808 Normont si reca a Parigi, per due o tre giorni, con la sua domestica (e amante) Giulia Jacquemin. Nella casa di Choisy non restano dunque che Babet, Madame Mellertz, la cuoca Veronica (cugina di Giulia), il giardiniere Pelletier e sua figlia, la vedova Dif. Verso mezzogiorno Madame Mellertz e Veronica, occupate a preparare il pranzo, sentono il rumore di un vetro che si spezza e delle grida della contessa Normont. Salgono di corsa alla camera di Babet e la scorgono indicare con aria atterrita la finestra dello stanzino. Uno dei vetri è stato infranto da una pietra lanciata dal di fuori e che ha ferito Babet alla nuca.

SEGUE: Due uomini neri